MELIORA LATENT

DELLE COMMEDIE degl' ACCADEMICI Intronati,

LA SECONDA Parte.

Appreſſo il Riaprimento dell'Accademia Intronata, &c.

In Siena, Ad inſtanza di Bartolomeo Franceſchi, M D. C. XI.

LE COMMEDIE della seconda Parte Sono.

GRandiſſimo contraſto è ſtato fra, queſti belli Spiriti de gli ſcolari, nobiliſſime Donne, ſe vi ſi doueua far, ò nò l'argomento, ò Prolago, che chiamar ve lo vogliate della Commedia, che non con poche fadighe adeſſo s'apparecchiano di rappreſentarui. Quelli, che voleuan, che vi ſi faceſſe, adduceuano in fauor della lor oppinione, l'autorità de' Comici latini, l'vſo moderno, el piacer non piccolo, che altri ne piglia, per intenderſi meglio la fauola ogni volta che ſe n'haprima alcũ lume, ſenza douer incaminarſi dẽtro nella materia in tutto al buio, e molto più diceuan interuenir queſto in voi; piaceuoliſſime Donne: benche piene di molta intelligenza, e capaciſſime per intendare vi ritrouiate. Dall'altra parte riſpondeuano i loro auuerſarij, che lo'ntrodurre ſimili Prolaghi è coſa fuor dell'arte; douendoſi nelle Comme-

die rappresentar cose che di mano in mano auuengano, le quali, se nõ fusse indouino, non è chi le possa innanzi sapere: e per fuggir questo scoglio Plauto, quel gran Comico latino introdusse bene spesso a farli, le Deità, come quelle, che secondo la credenza di quei tempi, ben poteuan hauer notizia delle cose à venire. Ma i primi trouatori della Commedia, e gl'altri Greci, che cõ gran lode seguiron appresso, non conobbero già altrimenti vna tal sorte di Prolaghi, non tanto che li riceuessono: Onde i Latini, ed i moderni nostri, che così fatti gli hanno vsati, pare, che meritino non poca riprensione, e maggiormente perche le cose, che si ci paran dinanzi nuoue, & all'improuiso si sento no più piaceuoli, ed apportan più delettazione. Nè si voleuan costoro lassar persuadere a verun patto, che voi n'haueste bisogno, per gu star meglio la Commedia: perche conoscendo le Donne Sanesi di grã de, e cupa memoria; ed accortez-

za marauigliosa,e gl'huomini altre si di buono,e saldo giuditio, si rendeuan sicuri,che voi sareste state capaci di molto maggior cosa,che nō sarà la loro: e quelli haurebbon penetrato assai più oltre, che non andarà la fauola, che vi son per rappresentare, senza esser guidati, à guisa di Ciechi, alla cognizione di essa dal Prolago. Fù sopra questo fatto più,e più volte replicato, e dal l'vna, e dall'altra parte vennero portate in mezo più, e diuerse ragioni, che sarebbe cosa troppo longa il raccontarle tutte. Ma fra l'altre si disse, che tai prolaghi eran di bisogno al meno per difesa dell'Autore della Commedia:e questa forse è vna delle principali cagioni, che gli fece accettare da' Romani Scrittori. Finalmente venne conchiuso, prima per questo rispetto (benche non pensano d'hauerne, per tal conto,gran bisogno, recitandosi la lor fauola à persone libate dalla peste, della maladicenza) e poi per non si discostar in tutto dal

l'oggi comune vſanza, che pur l'argomento vi ſi doueſſe fare. Hanno ben penſato di prendar'in ciò vna via di mezzo; in modo, che ſarà vn farlo, e non farlo; il che non piacerà forſe à qualch'vno, che vorrebbe, che le coſe fatte foſſero à tutta perfezzione: e che più toſto non vi ſi metteſſe mano, che abbandonarle nel buono. Queſti tali habbiano, per queſta volta, vna bella pazienza, perche la queſtione non ſi poteua quetar altrimenti; e ſe hanno pur voglia d'argomento, piglinſi quello, ch'io reco loro, perciò che egli è pur meglio hauer qual coſa, che non niente. Ma che direſte, che tolta via queſta prima lite; ci nacque ſubbito vn altro ſecondo diſparere non minor del primo? Atteſo, che chi voleua, che a farlo ſi introduceſſe Momo, come altre volte s'intende eſſer ſtato fatto da alcuno; chi Nemeſi ſtimata Dea dell'indegnazione, attiſſima per riprendare i corrotti coſtumi del noſtro ſecolo; e chi alcuna altra delle

Deità

Deità de Gentili: ma a' più pareua pure, che douesse esser introdotto vno, il quale parlasse in vece, e nome dell'autore, e fusse huomo come gli altri. La cui oppinion in vltimo preualse; sì per non si prestar oggi da noi fede alcuna à quelle fal se fauole de' Pagani; si ancora perche eglino si son lassati dar ageuolmente ad intendare, che a voi Donne douesse esser più caro il riceuerlo da vn'huomo di carne, e d'ossa, come son loro; che da qual si voglia de' fauolosi Dei. E perche essi desiderano principalmente compiacerui, poco si son curati di quelche se fieno per dire gli altri; che quando essi habbian voi dalla parte loro, non braman più: nè temeno di cosa, che lor possa contra. E per prolagare hanno eletto me, come vede te; bench'io v'habbia fatta gran resistenza; dubbitandomi di non vi mancar dauanti; senza fornir l'impresa; quelche ad altre barbe, che la mia non è trouasi esser interuenuto; quand'hann' hauuto à parlar'im

pubblico. Ma e m'è stata forza pren der questa briga; e vi sò dir, che mi dice buono l'hauer a far l'argomẽto imperfetto, e non intero; che certo, se fusse altrimenti, mi terrei impacciato co' fatti vostri. Hor vditemi alquanto m'han detto, s'io me ne ricordarò; Il Ciel m'aiti; ah me ne ricordo pure, che questa Città, che vi si mostra è Pisa, la quale hanno fatta venir, come vedete fin qui. Considerate hora Donne, che miracoli fà fare à questi Nobilissimi scolari il desiderio grande che tengono del donarui vn dolce lieto ed onesto spasso. In quel palazzo là v'abita Antilio Lanfranchi; il qual tiene in casa vn Capitan Tiberio Tedesco venutoui da poco in quà con vna sua sorella vedoua, e due fanciulle, d'vna delle quali è innamorato Fausto figlio di M. Caterino Erinaccei Dottor di leggi Sanese, che stà in quella casa dirimpetto; e dell'altra è amante Persio Lanfranchi nipote del già detto Antilio. Il Dottor ha in casa vna gioua-

ne con la quale fà l'amore vn Si-
gnor Giorgio da Trento scolare.
Quel che fia per succeder de' lor
amori non voglion, ch'io vel dica,
e per confessar, come la stà alla libe
ra, io non lo sò: nè essi forse anco lo
sanno, stando attenti lo vedrete da
per voi stessi. La Commedia è
chiamata gli SCAMBI, perciò che
auuengon in quella più, e diuersi
scambiamenti; ed io mi vò imma-
ginando, che non ci siano per man-
car de gl'huomini, e forse anco delle
Donne, che vorrebbono, che gli scā-
bi che auuerranno in alcune perso-
ne di essa auuenisser in loro, perche
quando vna cosa non piace, in vero
lo scambiarla in meglio è gran van-
taggio. Se questo nome della fauo-
la donque non v'aggrada scambiā-
teuelo, ponendolene vn'altro a vo-
stro gusto. Non penso già ch'egli
accada pregarui, che voi ne porgia-
te grata audienza, costregnendoui
sēpre a far ciò l'innata cortesia, che
regna in voi, ed il lodeuol vso della
Città di Siena; sì che sarà bene, ch'io

me

me ne torni dentro, e dia luogo a gl'altri iquali hanno cotanta la ſmania dell'vſcir fuore, che ſpaſimano, perche in ogni modo, à non celarui'l vero, comincierei per poco con eſſo voi ad intrigarmi. Ma guarda ſmemorato ch'io ero, laſſauo il meglio. Fà ſapere l'Autore à voi altri ch'hauete lo ſpirito contradittorio (ſe ce ne fuſſe a ſorte qualcuno) che voi non lo taſſiate ſe ſentirete nella ſua fauola delle digreſſioni in perſone, che non pareſſero affatto in quella neceſſarie; perche voi l'harete a far prima con altri, che vi ſaprãno riſpondare. Come ſi ſia, non biſogna ſempre viuer all'antica, e conuien andar ſeguendo alle volte l'vſo moderno, che più piace. Con queſto vi laſſo, e raccomando à queſte Onoratiſſime Gentil Donne, & à voi altri diſcreti Aſcoltanti queſti virtuoſi Scolari (che hauendo tutti i loro ſtudi riuolti in voi ſeguire, &c. a voi dedicati non hanno maggior volontà, che di ſeruirui) Raccomandandoui anco l'Autore, e me ſteſſo inſieme infinitamente.

Le Persone, che interuengono nella fauola.

Antilio Lanfranchi Pisano.
Trappola suo seruidore.
Il Capitan Tiberio Tedesco.
Cintio Pisano compagno del Sig. Giorgio. } Scolari
Il Sig. Giorgio da Trento Innamorato. } Scolari
Barbara balia di M. Caterino.
Corbo seruo del medesimo.
Fausto figlio del detto } Compagni di studio Innamorati.
Persio Lanfranchi } Compagni di studio Innamorati.
M. Gramatica Aretino Pedante di Fausto.
Fama seruitor di Persio.
Lidia. } Fanciulle Amanti, ed Amate alla finestra.
Lauretta. } Fanciulle Amanti, ed Amate alla finestra.
M. Caterino Erinacci Dottor di legge Sanese, e Lettor in Pisa.
Nastagia Lauandaia ruffiana.
Soffronia Cortigiana.
Filippina sua Fantesca.
Mad. Cornelia uedoua sorella del Capitan Tiberio.
Franchino suo seruo.
Bianchetta serua d'Antilio.

La Scena si finge in Pisa, & iui rappresentarsi la Commedia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Antilio Lanfranchi, Trappola suo seruidore, e'l Capitano Tiberio Tedesco.

Ant TRAPPOLA guarda sopra'l banchetto della mia anticamara, che vi son tre libri di conti, pigliali, e vientene giù con essi.

Trap Così farò Signore.

Ant. Non è senza mia marauiglia Capitan Tiberio questa vostra così subbita risoluzione dell'andar a Liuorno; e'l veder, che partite lassando le donne vostre in terra anco straniera, mi fà credare, che non poco v'importi vn tal viaggio: Perche con tutto, che in casa mia rimanghino, come nella lor propia, tutta via si de' fuggir il lassar le Donne sole, e maggiormente le giouane, quali son quelle, che voi hauete qui condotte; però, se

io

io non giudicassi presunzione il cercar di saper i fatti d'altri più, che essi dirli desiderino: pregareui, che mi palesasse la cagione, che a ciò far v'induce.

Cap. Parmi; che scordato vi siate, M. Antilio, di quanto altra volta credo pur d'hauerui conferito; perciochè se questo non fusse non haureste alcuna cagione di marauigliarui: ob non sapete voi per qualche io sia nella Città vostra, e'l viaggio, che mi conuien fare? si che se adesso vò fin a Liuorno, per inchinarmi al Serenissimo Gran Duca, e à farmeli conoscere per quell antico, e fedel seruitore, che sono stato, e son di casa Medici, è solo acciò ch'io possa poi, sciolto da vn tal obbligo, andarmene alla volta di Siena: e rendeteui certo, che già più giorni l'harei fatto, se io non hauessi creduto, che fin ora S. A. fusse deuuta esser quà, come se n'era sparsa voce, e se mi son fermato da voi vn mese, ò più (oltre che sono stato intertenuto da tale speranza) è cagionato solo: acciochè le Donne, che in

mia compagnia si truouano stanche per i disagi del caualcare; prendesseno alquanto di riposo; quelche benissimo mi è succeduto in casa vostra, sì per le grate accoglienze haute da voi, e dalla Donna vostra, sì anco per i sollazzeuoli giuochi, e liete feste, che si son fatte, e tuttauia si van facendo in Pisa. Ma veduto finalmente che S. A. non comparisce, e pur iersera hauendo inteso, che si fermarà, per qualche dì à Liuorno, mi son risoluto di non indugiar più l andar a pagar questo debito per poter poi subito condurmi con le mie Donne à Siena, e metter ad effetto il desiderio nostro.

Trap. Padrone, che hò io a far di questi catasti, che bisognarebbe vn facchino à portarli tanto pesano; Quei de gl'offiziali della mercanzia di Siena non ci saran più per niente.

Ant. Se tu harai vn poca di pazienza lo saprai, fermati costì da banda, che hai da venir con esso me.

Trap. Sò ben io, che se steste al Trappola vn quattrin di fuoco bastarebbe

per

assicurato dall'infinite cortesie riceute in casa vostra, e sapendo, che non men sarete bramoso di giouarmi col consiglio che atto à consegliar mi? State dunque attento, e quando haurete inteso, e ben considerato'l tutto. giudicarete sia bene fatto che liberatomi da questo obligo, seguiti quanto prima l'incominciato viaggio.

Ant. Volentier v'ascolto.

Cap. Per ragguagliarui dunque breuemente più che possibil mi sia, dell'occorrenze mie, douete sapere, che io mi trouo in compagnia di questa mia sorella e di vna sua figliuola e ce ne andiamo a Siena per ritrouar i parenti della fanciulla; la qual nacque d'vn Gentilhuomo Sanese, già Consorte di questa mia Sorella; che trouandosi vedoua, senza hauer hauti di esso altri figli se ne và là per obbedir al marito; il qual venendo a morte pregolla che douesse conduruila figliuola, oue da' suoi parenti (i quali Nobilissimi e ricchi sono) sarebbe riceuta, e maritata, e si godarebbe

rebbe

rebbe le facultà, che esso lasciate v'haueua, e questo lo comandò anco nel testamento.

Ant. *Ditemi digrazia'l nome di quel Gentilhuomo, e la fameglia, e come venisse a prendar moglie nella vostra Onorata Città di Trento; acciochè, se io de' suoi parenti hauessi notizia alcuna possa indirizzarnici; che ben conosco molti di quei Gentilhuomini Sanesi, nè mai m'vsciran di mente le carezze, e le cortesie, che mi fur fatte nella molto Illustre Città loro.*

Cap. *Certo, che essi sono amoreuolissimi de' Forestieri, e meritan di ciò gran lode. Ma per venir al fatto, quando quella Città si trouaua oppressa tutto'l giorno dalle discordie Ciuili, era questo Gentilhuomo, (che Alfonso Arigucci si domandaua) fuor vscito, e trouandosi in necessità hebbe modo d'acconciarsi onoratamente nella corte del Cardinal nostro di Trento, nè volse rifiutar l'offerta della fortuna; La onde seruendo s'auanzò tanto con le sue accorte maniere,*

in

in grazia del Padrone; che sommamente era da quello stimato, e amato; auuenne, che seguendo la corte à Trento cadde in graue, e pericolosa malattia; il che vedendo Monsignore al quale p altri suoi affari bisognaua d'indi partirsi, lo lasciò in casa di nostro padre suo antico seruitore; perche meglio si percuraffe la sua sanità caldamente raccomandandoglielo: E per far cosa grata al Cardenale non si mancò di percurarlo, prouedendoli in quell'istessa maniera, che se del sangue nostro propio stato fusse. Di già haueua racquistata la prima sanità, quand'Amore (che i cuor piu gentili accēder suole) gl'impresse nell'animo vna nuoua e molto più pericolosa malattia.

Ant. Non mi souuien d'hauer mai sētita nominar la casata di cotesto Gētilhuomo in Siena.

Cap. Era solita d'andar alle volte in Compagnia di nostra Madre in camara di lui questa mia sorella, per aiutar ne' bisogni dell'ammalato; onde esso vedendola assai vaga, e bella

di

di lei fieramente s'accese.

Ant. Seguite, ch'assai m'è grato l'ascoltarui.

Cap. E non potendo sopportar le fiamme amorose, nè hauendo commodità, ò ardir di scoprirle, per i molti oblighi, che teneua con la Fameglia nostra temendo forse di non conturbarci: solo gli rimaneua per alleggerimento dell'amorosa passione, che quanto più è ristretta, a guisa del racchiuso fuoco più tormenta, il piangere, e lamentarsi, quando da sè nella sua camara si trouaua; il che bene spesso facendo, occorse, che da nostro padre, mentre andaua per visitarlo, vn giorno fù vdito, e hauendo egli molto ben compreso, che di sua figlia era innamorato, marauigliatosi del fatto, & insieme della sua gran costanza, cominciò a portarli non picciola affezzione; e desideroso di compiacerlo (conoscendolo nobile, di lodeuoli qualità, e fauoritissimo del Cardenale) deliberò (con buona grazia di quello) dargliela per Moglie, come poi fece: del che allegro M. Alfon-

Alfonso iui si accasò, & hebbe in breue della sua Donna quella fanciulla la quale esso, che altri figli poi non riceuè, accompagnò fin all'età di cinque anni, e venendo à morte fece quelche poco fà vi narrai.

Ant. E per qual cagione non si riducesse M. Alfonso à Siena auanti alla sua morte, hauendo sì gran desiderio, che la figlia vi si maritasse?

C. L'hauer veduti i mali influssi, che p i tēpi passati sopr à q̃lla Città erã corsi da questo lo ritēne: ma saputosi poi dalla sua vedoua moglie, come di già ella era ritornata in quiete, e che l'infinite sue piaghe (mercè dell'ottimo Principe, che la gouerna) erano in tutto saluate, del che deue render prima gratie alla somma bontà diuina, e poscia all'opera di sì gratissimi, e intendentissimi Medici, si risoluè di metter ad effetto la volontà sua: il che spense anco me, per l'obligo del fratello a farle compagnia, e per veder io ancora se potessi intender cosa alcuna d'vna figlia, la qual perdei in que' paesi nel tempo, che Don

Grazia di Toledo Generale allora dell'Imperador Carlo quinto, era a' danni de' Sanesi, e ritrouar ancor i parenti d'vna fanciullina, che in quel li stessi tempi mi capitò alle mani, la qual ho menata con me.

Ant. Di grazia raccontate, come perdeste la vostra figlia, e come vi venisse alle mani quell'altra.

Cap. Direuelo (ben che 'l toccare le piaghe vecchie sia vn accrescer doglia) ma perche di già ho mãdato a far intender al barcaruolo, che m'aspetti, lo riserbaremo a miglior occasion nel mio ritorno, nè vo' per ora piu trattenermi: basta che per quel che io v'ho narrato non dourete più marauigliarui se cerco di spidirmi prestamente.

Ant. Orsu andate, e tornate felice; ed'io me ne vò a terminar alcuni miei conti con Dei febo Carignani, che non si poterono fornir ierfera; Trappola seguitami.

Trap. E ne sarà or mai tempo, pensaua, che quelle vostre diciarie non hauesser à fornir mai; ah se voi fusse

stati

ſtati carichi come me, l'hareſte ſpe-dita più preſto aſſai.

SCENA SECONDA.

Il Signor Giorgio Tedeſco innamorato, M. Cintio ſuo Compagno Scolare.

Cin. *E Poſſibil Signor Giorgio mio, che finalmente non vi voglia te riſoluer a laſſar queſto voſtro vano amore e far vn tratto in modo, che'l ſenſo ſogghiaccia alla ragione? Conſiderate vi prego l fine, che vi poneſte dauanti quando dalla voſtra patria di Trento veniſte a ſtudio in queſta Città, il qual certamente non fù d'attendare alle laſciuie, ed allettamenti di Venere, ma sì bene, a gl'vtili, e non mai abbeſtanza lodati ſtudi della Filoſofia. Deh non vogliate più ſeguir le pedate d'vn fanciullo cieco, e nudo, il qual d altro non ſi paſce, che di ſtenti, angoſce, e pianti di quelli infelici, che ſe li danno in auuertentemente in preda? Se conſi-*

derarete bene l'origin sua, trouarete (come ben disse il Poeta Toscano) ch'ei nacque d'ozio, e di lascinia vma na, e che solo è seguito da venissime genti, s'l fine. altro non già vedrete, che discordie, rouine, ed infiniti disordini, de' quali son piene l'antiche, e le moderne carte.

Sig. Gior. In vano v'affadigate Messer Cintio, se pensate di ritrarmi dall'amore della mia bellissima Delia, per che se ben nell'altre azzioni vmane, concedo l'elezione, in questa temo il destino: e quando ben fusse in potestà mia il ritrarmene, non voglio, nè debbo farlo, se mosso non fussi da efficacissime ragioni, e tali non sono (sia detto ciò con vostra pace) quelle, che ne adducete; perche gl'affanni, & i dolori, che si prouano in amore, non vengon da lui, come da propia cagione; ma più tosto dalla imperfezzione, e mala fortuna de gl'Amanti, fuor d'ogni sua intenzione; la qual è, congiongendo insieme gl'animi, di far lor gustar tutte quelle dolcezze; e felicità maggiori, che qui

im-

immaginar si possano. Nè vi rimuoua ponto da questa credenza l'esser quello stato dipento fanciullo, cieco, e nudo; perche questa è stata tutta licenza de' capricciosi dipentori, a' quali non men che a' Poeti (come sapete) è lecito il fingiare; benche non senza cagion ancor hanno ciò fatto.

Cin. Veramente sì; ond'a ragion trouiamo scritto.

Ben fu saggio colui, che prima Amore
Garzon dipinse; poi che vide, e'ntese.
Com'empie i cuor di giouenil l'errore.

L'eßer cieco dimostraci, come gl'Amãti rimãgon priui della luce dell'intelletto, nè posson conoscer il vero; e però è stato chi giudiziosamente non dubitò di scriuare.

S'Amor è cieco nõ può l'vero scorgere;
Chi prende in guida'l cieco, mal consigliasi;
S'è ignudo; huom, che non ha, come può porgere?

S. G. M. Cintio mio, se voi m'haueste lassato seguire, v'harei fatto conoscere che per più vere cagioni egl'è stato.

to così dipento e sapete ch' altre volte n'habbian ragionato insieme. Nè i vostri discorsi tirati dall' autorità d'alcuni Poeti posson esser buoni; poiche appassionati dal martello amoroso, disero allora quelche in verità non credeuano, come mi faria facile il prouare per molte autorità loro à queste addotte da voi in tutto contrarie, le quali troppo ben voi sapete Dirò nondimeno, che per dimostrar la purità, e sincerità, che si richiede ne' cuori degli amāti, sia stato dipento fanciullo, e nudo per auuentura. anco cieco, a dinotar la segretezza ch' in esso si dee osseruare; il che si comprende per non esser egli cieco di natura, ma sì bē velato. Ne partorisce Amor così peruersi effetti, come v' immaginate. E che sia vero leggete, leggete la bella Canzona della lite del vostro famoso Poeta, e l'artifiziose stanze di Monsign. Bembo, e vedrete, che oltre ad infinite lodi le quali meritamente se li attribuiscono, esso è origin d'ogni bene, e quelche dà l' esser' à tutte le cose. Ma perche

che adesso non è tempo di disputar appieno vna tal materia, ed io prima, che abbãdonar costei potrò lassar l'anima e la vita propia: poiche sol viuo in quella rimanendo in me senza lei in tutto morto, pregoui per la nostra longa, e non miga finta Amicizia, che posto da banda'l parlar più oltre di questo, m'aitiate, e consegliate, per conseguir il desiderio mio.

C I. Si vede bene ch'Amore v'ha tenuto gran tẽpo alla sua scuola, poiche così gagliardamente lo sapete difendare, e lodare mà non mi mancarebbon rispoſte, che per non vi tormẽtar più di quel che io vi veda afflitto, le tacio; però vedete, se in cosa alcuna posso giouarui (oue il dissuaderui non riescie) che mi trouarete paratiss. sempre a metter la robba, e la vita mia in seruigio vostro..

S. G. Sò bene, che nè à voi mancarebbon risposte, nè per auuentura à mè repliche; ma'l male è penetrato tant'oltre, che'l conseglio mi nuoce, è fà sol bisogno di presto aiuto. Veggo escir di casa la sua Balia, di grazia: partiamci di qui, che non mi veda;

perche da non molto tempo in quà mi par più tosto insospettita di me, ch'altrimenti: essendone fuor del costume per lo più dell'altre Balie, così gelosa. come s'è le fusse Madre, che in ciò ha il nome di Barbara a' fatti conforme; ed io non vorrei accrescerle'l timore. Pigliam questa strada da man destra, e pensaremo insieme a qualche rimedio.

SCENA TERZA.

Barbara Balia, & Corbo Seruidore.

Bar. B*Arbara meschina: pur sei condotta in modo, che tu non puoi hauer più nissuna consolazione. E vna gran soggettudine l'hauer cura d'vna casa, oue siano citole grandi, nè vi sia altra Donna di tempo che tu: e se ben Delia è fanciulla di buona natura, e bene alleuata, nè attende à baie, come molte, ch'io ne conosco, in questa Città; nō è però ch'io nō ne stia sempre col triemo: sapendo alla profine, che le giouane, son gio-*

mane, e vēgon lor bene spesso delle vogie; e tanto più v'è il pericolo maggiore, quanto essendo belle hanno, chi le stimola; mi son accorta, che vn certo scolar Tedesco fa seco gl'amori, il quale molto spesso passa guardando a queste finestre, facendo l'appassionato, sospirando, mordendosi le dita de' guanti, e simili altri atti facendo, che in questo pare vno spagniulo nè più, nè meno. Vien più, ch e non soleua in casa alle letioni, e corteggia quasi ogni giorno il Dottor mio Balia; e con tutto che per esser la fanciulla sauia non li dia d'occhio, non è ch'io non dubbiti di qualche disordine, che l'onor delle Donne è pur troppo tenero. Lasso bene spesso per queste e pur ci e perdonato mi sia, le mie solite deuotioni, ed obblighi; nè posso escir mai di casa col'animo quieto. Ora mentre che la starà à leuarsi vo' pigliar il tempo, e andarmene alla Messa in San Martino, che sento sonare. Ma ǝ ime. che ho dimenticati i miei Pater nostri; sciocca ch'io ero, e la veletta della testa, sò, ch'io do-

meno parere vna bella figura senza io;lassami chiamar' il Corbo, che mi gitti ogni cosa dalla finestra; perche salendo in casa a prendare non sarei forse attempo. Corbo, ò Corbo, tu non odi Corbo.

Cor. Che Diauol vorrà questa spiritata, che dite, che volete, che vi mancha? intendo alla prima, nè accade chiamar tante volte.

Bar. Dammi vn poco i miei pater nostri, che son attacati alla Madonnuccia di cucina, e porgemi la mia veletta da capo, che è nella paniera ch' io tengo sopra la credenzia; vuoi tu mio Corbo.

Co. O che ne volete fare? Voi sapete bene infilzar senza sì? Ne accasca il darui altra veletta state meglio in cuffia; el vostro capo và à vento senza vela.

Ba. Vuoi la burla tù, digrazia dāmi quel ch'io ti chieggo, e fa presto, se hai, che quādo si farà 'l pane mi ricordi di farti la schiacciata, porgemi ogni cosa dalla finestra; eh sì il mio citto vezzoso?

Cor. Orsu per amor di quella stiacciata al farlo, io vò ma vedete, con questo patto.

fatto che la sia onta.

Segue dentro cantando.

La sol fa mi re utte,
Donne fanciulle, e putte:
Dateui piacer tutte;
Vt re mi fà sol là,
Che'l tempo se ne uà.

Ba. Sò che costui ha'l nome, e' fatti: stà a veder quãto mi farà aspettare e si suol dire aspetta'l Corbo, huu pouarina a me. sento l'vltimo cenno; sollecita, se tu vuoi Corbo, sollecita.

Cor. Tollete; in mal'ora sia con tãto gridare: vorebe, che fusse fatta la cosa prima, che l'hauiate comandata.

Segue cantando dentro.

Fanciulla, che sei tanto saltarina,
Amor amor tu sei la mia rouina.

Ba. O che sia fatto tristo; poteui pur gittarmeli con miglior garbo, guarda qui: come s'è concia questa viletta, che me la dè per mancia la b. mem. di madonna Margarita mia balia, e questa nappa s'è guasta, che me la fece suor Catena; vorrei prima hauer perduta ogni buona cosa. Ma non vo' più indugiare, pur che io gionga a otta.

Cor. Ti ri ri la ti ri rina, fusse festa ogni mattina,

Ben da ber, me' da mangiare, poca voglia di lauorare.

E pur gran cosa che quella vecchia puppina habbia il cancaro addosso; che mai non fà altro, che gridare, e non si può far cosa, che la contenti; Voglio andar' à comprar' i capponi, come m'impose iersera 'l Padrone, che se io non gl'hauessi prouisti a tempo, questa mona Ancroia ci cauarebbe col suo scorganar poco men che tutti quanti di casa.

SCENA QVARTA.

M. Fausto Erinacci, e M. Persio Lanfranchi scolari compagni Innamorati.

Fau. GRandissima miseria certamente (Gentilissimo M. Persio) è quella de gl'amanti in vniuersale; poiche sempre son tormentati or da gli sdegni dell'amate Donne, or dal timor perpetuo compagno loro,

loro, e tutta via dall'ardentiſſimo deſio di poſſederle: ma fra gl'altri noi infeliciſſimi ſiamo, che eſſendo riamati ſi ci vieta non di manco il guſtar i dolci frutti dell'amore ſcambievole; nè altrimenti à noi nterviene, che fauoleggino auuenir allo sfortunato Tantalo giù nell'Inferno; il qual nella copia abbondantiſſima delle viuande, non ſolo non può ſaziarſi, mà nè anco pur guſtarle, perche non prima muoue la mano per prendarle, che dauanti gli fuggono.

Ter. *Veramente (M. Fauſto) che pur troppo dite'l vero; poiche chi non è amato bene è ſtolto in tutto; ſe, con laſſar l'impreſa, non pon fine a' ſuoi tormenti. Ma noi come potrem mai far queſto: cui s'offeriſcono i gratiſſimi pomi d'oro guardati diligentiſſimamente dall'orribil ſerpente, che così mi piace chiamar quel Capitano: e la vedoua a custodia di chi ſon quelle, che ne poſſon dar eterna allegrezza, vera felicità, e ſommo contento al Mondo; e dalle quali depende la vita, e la morte noſtra? come à voi*

voi sarà mai per alcun tempo possibi le l'abbandonar la vostra Lidia, ò a me la mia Lauretta; poscia che a tãti e così chiari segni ci siamo acorti quanto elle ci riamino?

Fau. *Non posso se non confermare quel che dite, e sè dubbio alcuno hauessimo hauto del lor amore (ben che gl'acuti sguardi, e gl'ardẽti sospiri, ne douean esser certissimi argomenti) ce ne han voluti render piu chiari con le lettere, che ieri per la finestra della piazza segretamente passauamo si lassarono à bello studio cadere, nelle quali ci dimostrano, che vn istesso fuoco lor arde, e noi consuma; e ch'vn medesimo nodo quelle lega, e noi stregne, e stregnerà in eterno.*

Per. *Con tutto ciò mi piace di sperare, che la fortuna non debba esser sẽpre contraria à nostri disegni; e che'l Cielo con prestarci del suo fauore, ne porgerà qualche rileuante soccorso; e per questo ho imposto al Faina mio seruidore ch'osserui molto bene gl'andamenti della casa del Capitano che per la pratica che tien col Trappola.*

la seruidor di M. Antilio Lanfrãchi
mio zio gli sarà facile; essendo à lui
lecito far ciò senza sospetto, quelche
à me adesso, per esserui Donne fore-
stiere, non si concedarebbe, e chi sà,
che l'occasion nõ si ci porga? bisogna
star vigilante, perche costei da vn
hora ad'vn'altra si mostra, e presto
fugge; sopra'l tutto chi ama deuria
cercar d'esser informato appieno de
gl'andamenti della casa della Don-
na amata.

Fau. Giudico, che hauiate benissimo or-
denato. ma oh veramente felici noi,
se quel ne succedesse, che voi ingan-
nato dal focoso desio sperate!

Per. Confido, che non senza cagion hab-
bia Amor congionti gli animi no-
stri, con i loro, ed anco spero nell'a-
stuzie del Faina.

Fau. Piaccia al Cielo di condurre à buõ
fine i vostri, e nostri desideri ama-
bilissime serene dell'orecchie nostre.
Ma ecco quella bestia di Messer Gra
matita mio pedante, che fra se stes-
so al solito se ne vien borbottando.
Nascõdiamoci quà che nõ possiamo
se-

se non prender piacere in sentir qualcuna delle sue sciocchezze solite.

SCENA QVINTA.

M. Grammatica Pedante. M. Fausto, M. Persio.

Ped. *O Mnia vincit amor, amor domina il tutto, sentenza del Mantouan Poeta, Poeta per antonomasiam, cioè per eccellenza sopra gl'altri, certamente congrua piena di sale, e quam verissima. qua propter, per il che soggionse statim & in continenti. Igitur, & nos cedamus amori, noi ancor dunque cedemo all'Amore. Sò che non poco restaranno ostupefatti coloro, che mi conoscano vedendomi in la queato, e stretto ne lacci del seuo crudel cupidine, parola oratiana, Mater seua cupidinum, e maggiormente obmutescent restaranno marauigliati vedendomi mancipio di muliere, abhorrens à natura nostra, cosa lontanissima in tutto dalla nostra professione, la qual fù*

fù sempre di seguir il sesso nobiliore. E pur è vero ch'io son capto preso, e legato da nitidi ocelli, dalle mellisflue labbia, dalle rosacee guance di Soffronia meretricula. Absque dubio amore, senza manco più hai acquistato in debellar me arce inespugnabile, torre fortissima, di costanza, che d'hauer quandoq; fatto transir, conuertito in auro, in fuoco, in Tauro'l Tonante Ioue, pater Olimpi, disse Virgilio Padre dico dell'alto Polo del Cielo. Sed Faustum video con M. Persio Lanfranchi suo carissimo sodale, ipsum alloquar, lo chiamarò. Fauste o Fauste, o Fausto.

Fau. Poi che ci ha scoperti bisogna rispondare, che mi comandate Misser Grammatica.

Ped. Colende magister, siue Praeceptor, i arebbe detto vn'altro di tè meglio, e ducato, & alleuato; ma che ora intempestiua è questa d'esser fuor del lodo litterario?

Pe. Siamo stati a vdir la lezzion di casa dell'Eccellente M. Amasio Eruditi, e poscia hauendo fatto alquanto d'eserci-

fercizio cene tornauamo a casa.

Ped. *Certo che mirum in modum mi piace, che frequentiate il Gimnasio, sì com'anco mihi gaudeo, tibiq; gratulor me ne rallegro insieme con esso voi M. Persio, che siate consocio di studi à Fausto; e vi dico inquam che prima che queste vostre molliuscule gene siano coperte d'ispidiuelli vi bisogna laborare, & affaticarui per acquistar i sacro santi tesauri della scienze; quoniam virtutem posuere Dei sudore parandam, con il sudor s'acquista la virtù; Multa tulit fecitque puer sudauit, & alsit, & quesequuntur; Ma di già, Iam Iam est ora di ritrarsi al domicilio. Fausto prendi commiato da M. Persio.*

Per. *Buon latini son certo i vostri parte sodi, e parte lauoratiui, nè vi curate, che le lingue si mescolino.*

Ped. *La maxima essercitation, che io ho in vtraq; è caussa di questo.*

Fau. *Se vi volete degnar (M. Persio) di restar questa mattina a far penitenza con esso noi, ci farete fauore, altrimenti a riuederci, con più commodi-*

módità, oggi.

Per. Sempre son con voi.

Ped. Fauste: or ch'io mi ricordo il tuo genitore poco fa mi disse, ch'io ti douessi comandar & imperare, che tu andassi a trouarlo alla Cattedral metropolitana Ecclesia, doue egli t'aspettarebbe; Ideo fac ne cunteris va'ui, e sia presto reditiuo, per adiscer memoriter la lezzion Maroniana che heri fero, per optime t'enucleai, cioè cauai del nocciolo, declarandosi quei sensi astrusi, profondi, & danon multis ben intesi.

Fau. Io vò, e mi spedirò quanto prima per ritornare. M. Persio resto tutto vostro.

Per. Ed'io vostro.

Il Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Faina seruidore di M. Persio solo.

Fai. O *H quanto son pieno d'allegrezza, oh che buone nuoue porto al Padrone; quel tristo del Trappola, che stà in casa di quella, ch'è l'anima sua, & ogni suo bene, m'ha detto, che questa mattina il Signor Tiberio, quel Capitano Tedesco s'è partito per la volta di Liuorno; ed io ho non poca speranza con questa occasione, e per mezzo d'vna certa mona Nastagia lauandaia, che fà la santarella, ma per dir il vero è vna solennissima ruffiana d'introdurlo in casa da lei; e poi se non san fare tal sia di loro. Chi mel potrebbe insegnare; accioch'io gli dia vna nuoua così grata? sono stato à casa, e non v'è vn'altro giorno, che per qual che mio interesso, non mi curarei di trouarlo, mi si pararà dinanzi a ogni cantone. Ma per mia fè, ch'io lo vedo;*

do; vò fargliela cader da alto, perche gli sappia meglio, e contraffar in questo vn tratto le Donne, che col dir prima vn gran pezzo di nò, fan che quell'vltimo benedetto sì, è assai più caro, che non sarebbe, a lassarselo vscir di bocca alla prima, lassami nasconder, che non mi vegga.

SCENA SECONDA.

M. Persio, e'l Faina.

Per. *E Gran cosa, che quello sciaurato, manigoldo, furfante del Faina quando lo mando in vn seruizio, stia sempre tre ore grosse d'oriuolo a tornare; si pon a giocare con altri seruidori poltroni, gaglioffi pari suoi; nè si ricorda d'esequir cosa, che li sia stata comandata.*

Fai. *Presto comincia a dir mal di me; sarà meglio, ch'io mi scuopra. Padron buon giorno.*

Per. *Buon dì, e buon anno, a quest'ora torni quando io ti mando per vn negozio dell'importanza, che io ti commessi*

messi staman,eh?

Fai. Padron hauete il torto a lamentarui di me; e se voi sapesse la buona nuoua,ch'io vi porto, non mi brauareste come fate,ma contra ragione.

Per. Dilla dunque perche le buone nuoue non si deuon celare.

Fai. Ve la dirò, se prima mi promettete la mancia,che veramente la merito.

Per. Sai bẽ che non accade che tù mi põga la taglia;e che da me hai ciò che tu vuoi sempre,sẽza cormi al ponto però spedisceti non mi tener più nella fune.

Fai. Et fine nõ ve la direi mai,che i ogni modo (come poco fa diceste) vi pensate che'l vostro Faina quando và in vn seruizio si ponga a cicalare, ò a giocare,e se ben m'affadigo tutta via come vn'asino per voi;son il furfãte,il poltrone,e'l gaglieffo,e nõ ho mai fatto niẽte.

Per. Eh Faina mio caro,digrazia se hai cosa, che possa alleggerir le mie pene, non mi tormẽtar più:dimmelo pche pur troppo da me stesso sono afflitto, sẽza che tu col tenermi sospeso aggiõga più fuoco al mio gran fuoco, e doglia al mio acerbissimo dolore.

Fal. Acab: or son vostro e son caro; poco fa ero vno sciamato, e vn manigoldo. Ma in ogni modo voglio esser buon christiano, e render ben per male. Deuete donque sapere, che domattina di bonissima ora. Il Capitano Tiberio con le sue Donne parte per la volta di Siena si che allontanãdosi da voi la cagion del vostro dolore, deuerà quello in voi cessare: sommene non poco rallegrato per amor vostro.

Per. Questa donque è quella grata nuoua che mi portaui? Aime, che prima sarà possibil, che il sol sia sẽza luce il mar senza acqua, la primauera sẽza fiori, e'l verno senza ghiaccio, ch'io lontan da lei priuo dell'amata sua vista possa, ò voglia pur vn minimo momento rimaner'in vita! ahi fortuna nimica a bei disegni! ahi Cielo cõtra di me congiurato! qual huomo si troua oggi al par di me misero ed ĩfelice?

Fal. Per certo, che mi vien poi non poca cõpassion di lui: non vo' più tormẽtarlo, parendomi d'hauer fatte in parte le mie vendette. Eh ladrone a dirui'l vero mi burlauo, e faceuo per veder

come

come v'accordareste à vn'tal partito. Dicoui ben da douero, in verità, e fuor di burle, che'l Capitano di già questa mattina s'è partito, hauendo lassate in Pisa le sue Donne sole; ne è per tornar per qualche giorno; & ho ancora speranza, che per opera del vostro Faina, e basta?

Per. *Faina mio dolcissimo pregoti, che non burli con esso me di simil cose, e se hai modo d aitarmi dillo, che ti loderai poi di me.*

Fai. *Vedi vè, che pur poi alla prefine sarò il pregato io. Orsù vel vò dire, mà partianci di qui che noi non fussemo sentiti parlar da qualcuno, il qual c'interrompesse il disegno; che ben sapete quanti ve ne sono in questa terra, che attendon più a' fatti d'altri per guastarli, che a' lor per racconciarli.*

Per. *Tu dici pur troppo l vero, partianci; e in tanto cercaremo di M. Fausto, per farli parte delle nostre allegrezze, che altrimenti non sarebbon compite: pigliam questa strada di qua, ch'e più remota.*

SCE-

SCENA TERZA.

Il Trappola, e'l Corbo.

Trap. SO ch'io ho scelte stiman questte starne a modo mio io: oh caca sangue le son pur belle; guarda qui che petti, e che groppo ni; ma che à me in ogni modo non me ne tocca, che questi non son bocconi da par nostri: potrebbe restarmi dalla tauola del Padrone qualche poca di carne di bù, che gl'auanza ò vn poco di porco salato, pur se non sò farmi la parte mio danno; maneggio ogni cosa, e son quasi come fattor generale; sarei ben vn bel goffo, se io non sapessi pigliar il partito. Ma ecco quà quel cauezza del Corbò, che ancor esso ha non sò, che prouision per il mangiamento; si può dir di noi come de' colombi lassali andare, e s'appaiano. perde giorno. perde giorno. Oh che tù sia scopato, tù hai vn brauo par di capponi.

Cor. Che bei saluti, e tù squartato Trap-

pola; e che credi, che'l mio padron voglia ſtẽtare, e ſia come molti, ch'io ne conoſco in queſta Città, che fan la mattina, per non comprar la carne freſca con vn poco di preſciutto, e ancor lo tritano ne piatti ſottil ſottile alla Fiorentina, di modo, che bigna pigliarlo col cucchiaio, perche la forcina non lo tiene, e vaſſi a gran riſtio, che'l vento, che entra alle volte, per le fineſtre non lo porti via? come auuenne già per quanto ſentij dire, d'vna frittata ſottiliſſima quanto vn foglio fino di fabbriano fatta d'vn huouo ſolo, che dè il ſopranome di frittata a chi la meſſe in tauola? qual che bù. Queſti cotali poi la ſera non mangian carne ſcuſandoſi col dir che la fà male allo ſtomaco; ſai à chi fà male? alla borſa del Padrone miſero ſpilorcio. Il mio Padrone non è già di queſti, vuol viuer bene, e morto che gl'è non ſi cura che ſeli faccia'l brudetto a gl'occhi; e per quel ch'io veggo il tuo ancora non deve volere ſtentare, che ti ſei aſſai ben proueduto. Ma ch'è ſtato di te già

tanto

tanto tempo, ch'io non t'ho visto traditoraccio? sei diuentato gran maestro da che'l tuo Padrone t'ha date le chiaui del granaio e della cantina, e non menaresti noi altri poueri zaccardelli a ber vn tratto cō te chi ti copriffe d'oro.

Trap. A fè hai'l torto ribaldoncione che resta da te, e puoi venirci a tua posta.

Cor. Sai qualche gl'è, ringrazio'l Cielo; che se bene io non hò'l maneggio, che tu hai tù, non mi manca nè pan, nè vino, ed anco qualch'altra cosa bontà di mis manos, ch'io non seruo un Padron pizzicaiuolo, che innacqui'l uin nel boccale di sua mano a seruidori, come quel dello spela.

Trap. Di nuouo ti dico, che tu hai'l torto, perche ciò che io hò è al tuo comando, e lo sai. Ma poi che tu sei entrato a parlar di quello spilorciaccio. ti uo' contare; ho sentito dire, ch'una uolta, si teneua un baril di uin sotto'l letto, perche gli piaceua, e dubitando nō gli fusse beuuto dalle serue, e da seruidori haueua fatto del

la camara cantina. guarda se l'era marchiana questa!

Cor. Oh si per dinci cotesta è la minima, gl ha vna Madre, che quando si leuano i tozzi di tauola gli conta tutti a vno, a vno per auuedersi se fusser furati; e dicoti che non è marauiglia niuna, che sia così misero e spilorcio perche gl'ha da somigliare sì dalla banda della Madre, come del Padre.

Trap. E che faceua'l Padre dimmelo digrazia, ch'io ti sò schiauo.

Cor. O con ei sarebbe da dir vn anno, e tutta vna settimana; fra l'altre m'ha detto lo spela, che quando veniuano mele, ò pere in tauola ne pigliaua vna, partiuala pel mezzo, della metà ne prendeua vno spicchio solo, e'l restante riponeualo nel tazzone; acciochè gl' altri non si arrischiassino a partirne più, è volendone, mangiasser di quella; sì che alla sua tauola il più; che si consumasse era vna pera, ò vna melà al pasto: ma questo è vn oro ò zuccaro di tre cotti appetto a molte altre, che se ne potrebbon

bon contare de' fatti suoi.

Tra. *Io ti so qen dir, che quest a val cinque soldi, e se vn n'hauesse mangiate due, ò tre gli sarebbon bene schizzati gl'occhi del capo da douero. eh? ben lo sai, ma non dubbitare, ha compagni, pur troppi da quali guardisi la mala ventura.*

Cor. *Eccene di quelli, che se ben n'hanno le cantine piene per vèder il vin buono, non beuon altro, che ceruoge, acquarelli, o cerconi e perche i seruidori col resto della fameglia nè beuino ancor essi, cancar gli lodam per perfetti, che non sarebbon recipienti per lauar i piei a gl asini par loro, non vo' dire a' caualli.*

Tra. *L'è pur vna cosa da fare spantare ogn'vno la miseria, e spilorciaggine grandissima de gl'huomini d oggi dì.*

Cor. *Vo' che tu sappi, che c'è vno, che raccoglie le briciole della touaglia tutta vna sẽmana, per farne poi la domenica il pan grattato. parti che questa sia marchiana? E che direm di quell'altro, che accompagna la figliuola da marito quãdo la mena a veglia con*

una lucerna da olio, col manico in cambio di Torcia.

Trap. *E che altro, se non che coteſtui ha del manico d'auanzo.*

Cor. *Laſſarò il raccontar di molti, che trouandoſi le migliara de gli ſcudi in caſſa; i quali tuttauia girano a cambi, nondimeno la ſera (hauendo preſo prima un buon caldo al focone di qualche buttiga io) ſe ne vanno innanzi, che ſia notte al letto, per non accendar' in caſa loro nè fuoco, nè lume.*

Trap. *A coteſti gl'el perdono, perche fanno'l peccato, e la penitenza in vn tratto. Ma noi ſe tu vuoi dir il vero, hauiam pure'l tempo d'Orlando; quando vogliamo'l noſtro ſalario innanzi c'è dato, viuiam bene, e poſſiam anco buſcacchiarci tanto, che come ſai, ci tratteniam Soffronia per cauarci alle volte qualche fantaſiuzza; ſenza che non ci n ancan mai di queſte fanteſchette ben torchiate, e ſode, che pur l'altrieri ne racchiuſi vna ne la ſtalla la miglior robbicciuola del mondo; e ſai queſti boccon*

delle

delle serue non son da disprezzare; il mal è che c'è chi se n'è acorto fuor de' seruidori; e ci toglie delle nostre ragioni.

Cor. Caca sego Trappola tu sai, e stai cheto tù; e non chiamaresti mai il tuo Corbo.

Trap. E sì, i Corbi van dietro alle carogne loro; quella non era carne da tuo denti.

Cor. E le Trappole a' topi; sì che i tuoi deuon esser denti gentili, e ti vo' dire, che se quel ch'hai detto fusse vero, sarebbe d'intorno quì pien di Corbi ciò che c'è per cauarti gl'occhi. Ma poi che tu m'hai ricordata Strofonia t'hò da contare, quel pecora del Pedante del mio Padrone mi s'è accorto, che ci fà l'amore, ed ho pensato, con darli ad'intendare, che la stia mal di lui apollo pesso, che noi gli facciam qualche burla massiccia, traendoli di borsa denari, e presenti di mano, e poi alla barba sua, celi godimo con la manza. Si che pensa, pensa a qualcuna delle tue trappole, che ne haremo l'vtile, e'l piacere

insieme; sò non ti mancano.

Trap. *Hò bello, e pensato; e se non fusse, che noi ci siamo assai trattenuti, e che, se più indugiassimo, queste nostre prouisioni non sarebbon a otta pel desinare ti contarei; ma lassati riueder'oggi, che ne parlaremo insieme.*

Cor. *Per Mana Nafissa tù dichi'l vero, così farò.*

SCENA QVARTA.

Barbara sola.

Ba. R*Ingraziato sia'l Signore: ch'io hò vdita questa mattina vna Messa a mio modo, nè mi sò abbattuta a certi di questi, che la dicono troppo a affretta, tanto piano, che non si sentano, che, se ben noi altre semplicelle non intendiamo; pur s'ha gran consolazione quando si sente chi legge con la lengua sciolta, nè mai mi piacque quel parlare sciocco, ch'è in bocca di qualcuno, che*

dice

dice Messa vedere; Questo in vero da chi io l'ho ascoltata m'ha cera d'esser vn buon giriliosо. Ma gl'è pur vn gran dire, che questi giouanacci scorretti non habbian niente, niente di rispetto alla Chiesa, poiche se ne seruano (senza hauer alcun riguardo a Vespro, a Compieta, ò a Messa) per far i lor ciuettamenti ch'è vna vergogna, e vn vituperio. Nè basta, ad ogni canton di strada star'alla posta per far l'amore, e le sberrettate, che anco si voglion seruir per ruffiana, lo dirò pure, della Casa di Dio; e non si può da Donne, che habbian viso di femmine andar per le strade, che le non odan dirsi mille parolaccie disoneste, sfacciati che essi sono. oh quanto farebbon meglio le Donne da bene à escir manco di casa, perchè torrebbon con questo l'occasion del male, e darebben men da sparlare alle brigate; ma se ne trouan certe, che non le terrebben le catene, ch'ogni giorno vogliono

andar in mostra; e par propio, che l'habbiano'l fistolo adosso. Voglio entrarmene in casa; l'vscio è aperto: è possibil che quel trascurataccio del Corbo, non lo voglia tener mai mai chiuso, che glel'ho detto tante, e tante volte, è pur ageuol cosa quando s'esce'l tirarlo vn tantino, a sè; che se ben a mezza scala ve n'è vn altro, che si chiude stà pur ben serrato questo ancora; sò che non bisogna, ch'io mi fidi niente niente di lui io. ma col buon anno ogni cosa sia, bisogna escirci poco.

SCENA QVINTA.

Lidie, e Lauretta alla finestra.

Lid. OR che essendosi la zia Ma. d. Cornelia ritirata per alquanto di tempo in camara ci si concede (Lauretta sorella cara) che non vediamo vn poco se l'Amore di tanta ci fusse fauoreuole, che da questa finestra facesse vederci coloro, che fatti di noi interamente Signori ten-

gono con seco la parte nostra miglio-
re. Oh felici noi se ciò auuenisse!
Lau. Piacesse alla Fortuna esserci di
tanto fauoreuole, e di rasserenar la te
nebrosa mente nostra con l'aria chia
ra del bel viso loro. Ma perche non
è lecito a noi, si come à essi l'andar li-
bere doue conduce'l desio? che se que
sto fusse ben saremmo or in luogo do-
ue, e quelli vedere, e da loro esser ve-
dute potremmo; e se ad essi com'à noi
bisognasse star racchiusi poco, ò nien
te d'attorno alle case loro ci parti-
remmo, si che ora harebbon commo-
dità di vederci. Troppo in vero è
misera la sorte delle giouani inna-
morate, ch'oltre all'amorose passio
ni, son tormentate dal timore della
vergogna, e da' duri comandamenti,
e aspra tirannia de gl'huomini: si che
non è lor permesso pur con cenni ta-
citi de gl'occhi, non che con le parole
dimostrar in parte la fiamma, che in
esse. Ogn'or ristretta, e chiusa si fa
tutta via senza dubbio alcuno, assai
più ardente.
Lid. Veramente che così è. E gl'huomi-

ni quand'anco il lor amore fusse d
parragonar co'l nostro, e tanto inten
so, come in noi si trouasse, il ch'io non
posso a verun patto già concedare,
hanno più modi per ristorarsi l'ani-
mo, ed alleggerir non poco quei noio-
si pensieri, che n'affliggono, & i qua-
li porta seco la gran malattia d'a-
more; com'è l'andar attorno, l'vdi-
re, el vedere molte cose nuoue, vccel-
lare, caccitare, pescare, giocare, e
simiglianti, le quali han gran for-
za almeno per qualche spatio di tem
po in rimuouer l'animo dalle passio-
ni apportandogli qualche consola-
zione, e di farle venir anco grande-
mente minori.

Lau. Doue lassi poi la piaceuolezza
della conuersazione, la vista de' pub
blichi spettacoli, come Commedie,
Tornei, Vegghie, Balli, & altri spassi,
che à loro son conceduti liberamen-
te, & alle Donne con difficoltà; &
a noi per esser Donzelle si tolgono in
tutto, permettendocisi appena l'af-
facciarsi pur alle volte, à vna fine-
stra, oue non sia là gelosia, o almeno

come

come a questa nostra impannata.

Lid. *Tutto è verissimo quelche dici. ma molto più importa, oltre all'esser noi men forti di loro a sopportar gl'assal ti amorosi che ne conuien (come poco fa diceui) celar quelche a loro è gloria far a ciascun palese; e quanto importi nel' seno d'vn fedel amico raccontādogliel il sgrauarsi de' suoi fastidi, chi non'l sa? Ma e m'è paruto sentir chiamar alla zia, maladetta disgrazia nostra, che ci toglie il poter più star qui ad attender di vederle care anime a noi gratissime, e la metà del cuor vostro.*

Lau. *Serra, serra, ch'io sento, che la sene vien oltre; e poi veggo apparir gente al capo di quella strada, che noi non fussimo vedute da chi non vogliano.*

SCENA SESTA.

Il Signor Giorgio, e M. Cintio.

S.G. *Il mio male, Gētilis. M. Cintio, è trascorso tant'oltre, che nō si può più sanare, se quell'asta, che m'ha ferito*

scrito mi può render saluo, per il che ho pensato valermi in questo mio amore non già de gl'auuertimenti, ma si ben dell'opra vostra; credo che voi non siate per mancarmi, conoscendo quali sian le forze e gli obblighi della vera, e perfetta amicizia.

Cin. *Sapete ben, Signor Giorgio, quanto io desideri compiacerui, e che fra noi sbandite in tutto le cerimonie, senza auuolgimenti di parole, potendo giouarti conuiene venir a' fatti: però dite, ed io volentieri starò ad ascoltare, parato per giouarui in quel ch'io possa.*

Sig. Gio. *Questa mattina doppo, ch'io v'hebbi lassato, mi scontrai nel Corbo, seruitor del Dottore, padre della Signora del cuor mio.*

Cin. *Voglia'l Cielo, che questo Corbo ne porti buono augurio.*

S. G. *E perche, come sapete, per andar io spesso in casa sua, mi conosce venne da lui il farmi motto, che per esser tristo al par de gl'altri seruitori, molto ben s'è accorto dell'amor mio verso la sua padrona; per lo che hauendome-*

demene dato qualche motto; Amore, che alle volte rende i suo serui audaci, mi de' ardire, ch'io gli scoprissi'l mio pensiero, domandandoli aiuto; se ne mostrò dal principio lontano, e duro, ma con hauerli io messi in man denari diuenne più piaceuole.

Cin. Il medesimo fingon le fauole essere interuenuto à Mercurio con Aglauro, e però si vede esser verissimo quel che si dice in prouerbio, che Rocca nõ si troua così inespugnabile, la quale non si renda facile ad esser presa, se per la porta di essa potrà entrare vn piccolo asinello carico d'oro; ma seguite.

S. G. Finalmente m'offerse l'opera sua, e mi mostrò non esserci ordine di persuader la giouine per eßer tutta spirito, & alienissima da simili pratiche d'amore; gli replicai, che, quando hauesse voluto, poteua introdurmi da lei, e che del rimanente ne lassasse il pensiero à me: In vltimo, mi conchiuse, che non ci vedeua altro verso, se non che cõ vn compagno, il qual fusse sbarbato come me, vestito quello a

lo a ferua, ed io à vedoua oggi nelle vinti vn'ora, mentre che'l Dottor sa rà fuore, m'apprefentassi all' vscio fingendomi vna tal madonna Ortenzia Olini, che è solita alcuni giorni in quel l'ora, ò poco doppo andarle ad insegnar lauori di sua guo, (de' quali De lia oltr'a modo si dil tta) e fà seco aßai dimora; ch'egli m'aprirebbe cō questa scusa l'vscio, e sotto vn tal pretesto.

Cin. Stò attentamente a vdir il fine, e mi risoluo, che'l Corbo nō sia per vscir dell' vsanza sua.

S. G. Accetta'l partito per oggi, con pensier fermo, che questo giorno m'habbia à dar vita, ò ver perpetua morte. non hò di chi maggiormente fidarmi, che di voi, per hauer compagnia à quest' fatto ed hò pensato, che per mezzo di quella vostra sorella vedoua prouuediate le vesti per voi, & per me, per voi da fantesca, e per me da vedoua; che potrà accommodarci delle sue propie, e di quelle della sua fante pigliando scusa, che vogliate far mascare. resta che vi piac-

cia

tia di scriuermi in questo mio maggior bisogno.

Cin. Vorrei poter leuarui del capo vn pensier tale con ridurui a mente'l pericol grande, nel qual vi mettete, non riuscendo'l trouar la giouane disposta a' vostri desiderij, che ben sapete quanto sia seuera, e arragione la legge di S. A. S. sopr'a questi fatti.

S. G. Come altre volte v'hò detto à me fà più bisogno d'aiuto, che di cōseglio, si che disponetiui ad aitarmi. pche nel l'imprese difficili, e pericolose si conoscon maggiormēte gli amici; me ne verrò à disinar da voi, mādaremo'l vostro ragazzo per i panni, vestirencene poi all'ora determinata, e tentarò per questa strada la mia vltima Fortuna.

Cin. Poiche tanta frenesia non vi si può leuare dalla testa, son risoluto d'aitarui, ancorche con pericolo nō piccol della vita; e perche noi siam più sicuri del nō esser conosciuti e che quella medesima Orsolsia Oliui nō venisse, mētre che noi saremo in casa a Sturbarci ò fusseui ita; prima a noi, e così ci īpedisse'l disegno nostro, ho pensato modo d ha e i suo. propi panni,

panni, e quei della sua serua, si che sa rem sicuri, che per oggi non vscirà di casa: però non indugiamo più, all'andare, ch'io veggo apparir gente, e mi par M. Caterino sapete che le parole de' Dottori non finiscon mai.

S. G. *Voi dite benissimo pigliam la strada di quà, che abbreuiaremo'l viaggio.*

SCENA SETTIMA.

Corbo M. Caterino Dottore, e Fausto suo figlio, il Corbo spazzando dinanzi alla porta, il Dottore, M. Caterino, e Fausto suo figlio venendosene à casa.

Cor. O Balia or che ti sei innamorata.

Vo' che facciam di Corbi vna nidata.

Venga'l cancaro alle mule, e a caualli, e stò per dir a gl'affini ancora: è gran cosa, che non si possa mai tener netto quest'vscio: e lo spazzo dieci volte il die.

M. Cat. Corbo, che fai lì in quella porta? ci manca forse, che fare in casa, eh?

Cor. Aspettauo, che l'Eccel. Vostra tornasse, e in tanto spazzauo vn pò la strada.

M. Ca. Sali, sali, e procura, che sia in ordine da disinare, spacciatamente.

Cor. Così farò Signore.

M. Ca. Tu Fausto in tanto sappimi dir d'onde procede, che da molti giorni in quà hai non solo pretermesso, ma quasi abbandonato affatto lo studio, il qual prima seguiui à gran passi così caldamente.

Fau. Signor Padre Onorando io non manco d'vdir le lezzioni ordenarie, ma adesso che son le vacanze non si può far di non pigliar insieme con li altri giouani, qualche passa tempo, con animo però di ritornar poi più francamente alle solite fadighe.

M. Cat. Credi à me Fausto, ch'io mi son accorto troppo bene, che tù ad ogn'altra cosa hai più il capo, ch'alle lettare, Pensi forse ch'io non sappia i tuoi andamenti; e ch'io non habbia'n-

bia' uteso l'amor tuo con una di quelle giouane forestiere, che non è molto tempo, vennero ad abitar in casa di M. Antilio Lanfranchi, è Fausto, Fausto, questa non è la via di far bene, tu non prezzi più le mie ammonizioni; ed io, se non potrò far altro, alla fin, alla fine, ti rimandarò à Siena, doue non harai tante commodità di sfagolarti.

Fau. *Signor Padre, non posso, nè voglio negar di non guardare quella giouana volentieri, ma per questo non mancarò di far quanto mi s'appartiene ne gli studi.*

M. Ca. *Amor, e lo Studio non stan ben insieme, che le lettere, e le lettiere son capitalissime inimiche.*

Fau. *Voi potete sapere, e sapete che ci son più maniere d'Amore; e che altro fece produr sì bei parti à Dante, al Petrarca, al Boccaccio, finalmente all'Ariosto, al Bembo, à Monsignor della casa, & ad infiniti altri, che Amore ...*

M. Ca. *Altro, altro ci bisogna, che sonettucci. Nè cotesti tali furono in-*

uolti

uolti nell'età, che ti truoui tù al presente, ne' lacci d'Amore, che non farebbon diuentati così Eccellenti nel le scienze; nè per auuentura si diedono in preda al folle amor lasciuo, del qual tù ti dimostri esser diuenuto seruo, con profumarti, ed attillarti à guisa di nuouo Ganimede, ond'arragion ti si verrebbe'l nome di Cupido, stimato Dio d'Amore il qual nome ho sẽtito dar à qualch'ũ'altro della nostra Città; coll'andar a tutte le veglie, balli, e canti, che si fanno; cose in tutto lontane dall'essercizio delle buone Lettare, e dalla professiõn, la qual douarebbe esser la tua.

Fau. *Conosco, che lo scusarsi sarebbe con voi vn accusarsi maggiormente, per il che lassatolo da banda, solo vi rãmentarò; che bisogna, ch'ogn'vn sia giouane la sua volta; e che chi non isfoga in giouenitù, si riduce poi bene spesso in vecchiezza à far cose poco conueneuoli à quella età; e che in gibuanezza non solo nõ gli sarebbano state di biasimo alcuno*

ma

ma più tosto lodeuoli: e prego vi ricordiate d'essere stato ponto alle volte voi ancora da medesimi stimoli, che ciò facendo sarete à me più benigno Giudice.

M. Ca. Adonque ti pensi, che l'età scusi le cose mal fatte? ed io ti dico, che'l vizio d'ogni tempo è biasimeuole; bē è vero, che quelche ne' giouani s'accusa, ne' Vecchi si vitupera: e Dio voleße, che tù riguardaße all'età passata prendendo da quella la regola del ben viuare; non dirò già da me, che di questo ho da lassarne'l giudizio ad altrui, ma si ben dà Giouani di quel tēpo che buon per tè, e dicoti, che'l Mondo peggiora quanto più invecchia. Al nostro tempo si vedeua maggior fermezza nella giouentù, grauità ne vecchi, onestà nelle Donne, cosi ne' fatti, come negl'atti, e parole; e finalmente ogn'vn di qual si voglia stato osseruaua benissimo nel grado suo, quelche se li conueniua.

Fau. Ho sempre sentito dire che'l Mondo fù, & è il medesimo, e non si muta; ma ben disse quel sauio, che gl'è

pro-

propio costume di quei d'età graue il lodare'l tempo passato, e biasimare'l presente.

M. Ca. Se non si muta'l Mondo; si mutã bene gl'huomini; e di qui è, che oggidì son i giouani insolenti, vagabondi, e spensierati; i vecchi di poco gouerno, e leggieri; le Donne non dirò impudiche, mà sì bene alla sfrenata licenza de' Giouani troppo libere, molto più sollecite a vanamente ornarsi, che a procurar la casa loro, ad'alleuar ben la fameglia; e quelche più importa di conseruar la fama, che è la prima vita delle femmine: E donde credi, che precedano tanti spennacchietti, tante varietà di colori, tant'ori, tante Perle, e altre Gioie e tante foggie: che non c'è rimasto altro, che superbia, e vanità, essendosi in tutto perduto il procedere, el vestir ciuile, e modesto la maggior parte de' Giouani d'oggi di non par, che sappian far altro, che metterfi vna Spa duccia allato, e vn pugnaletto lo dirò pur dietro, dandosi nel rimanente in tutto, e per tutto in preda all'ozio,

ch'è l'ultima rouina loro, donde procedon le cose mal fatte (il ch'io dico con mio grandissimo dolore) che noi sentiam tutta via.

Fau. Fù pur sempre lodata la professione della guerra, e per essa si sale à gradi del vero onore.

M. Ca. Sì, ma non già nel modo, che la fanno essi oggi dì. E le Donne per mostrar il lor capo pien di grilli, oltre al mettersi adosso'l valsente di quelche potrebbe commoda, e modestamente nutrir vn' intera Famiglia; voglion portar anco le birrette, ouuero certe cappellesse, che del nome di cappelli non son già degne, con vn dito di paga, sì che in vero le son diuenute quasi tutte della cappellina, e quelche è più da ridare, si è, che le se l'acconcian allo specchio e perche'l vento, che l'hanno in capo, non glie'l porti via, se'l conficcan con gli spilli, per lassar anco di rammentare il ficcarsi in testa quel fiore più da vna banda, che dall altra, chiamato da loro la Guelfa, ò la Ghibellina, maladetti nomi e rimembranzie, pur trop

po

po acerbe, ch'è vn vituperio per memoria della ruina d'Europa: Nè creder perciò, che se ben io son entrato nel numero de' Vecchi sia tanto rimbambito (come troppo audacemente poco fà mi stimasti) ch'io non possa giudicar tra'l tempo antico, e'l moderno: e dalla tua così poca modestia, vsata verso tuo Padre, deurai comprender quant'io dica'l vero, in biasimar la licenziosa giouentù d'oggi dì; Perche vo' che tù sappia, ch'io, quando parlaua la B. M. di mio Padre stauo ad ascoltarlo senza niente muouermi, ò replicarli pur vna sola parola. Or vedi, se harei hauto ardire, come tù temerariamente facesti, di morderlo, ò riprenderlo (

Fau. *Padre perdonatemi, vi prego, se sconsideratamente v'offesi, perche tutto ciò è stato fuore d'ogni mio volere, e pensiero.*

M. Ca *Fausto la mia troppa facilità t'è nociua, sche quando parli con esso me ti par di parlar con vno in tutto à tè eguale; ma s'io muto verso, s'io muto verso, che mi sarà forza mu-*

tarlo,tanto mi prouarai duro, e feuero per l'auuenire,quanto per l'addietro m'hai trouato benigno,e facile: si che pensa pensa di pigliar altre strade, che tu non seguiti, se mi vuoi per quel Padre piacente, che ti sono stato per lo passato. Ma di già è venuta l'ora del desinare sagliamo in casa, che'l Corbo harà messo in ordine; e risolueti di non hauer à torre alla Casata tua quel poco del buon nome onorato (qual ei si sia) ch'io mi vanto, con le continue fadighe, vigilie, e molto sudor mio d'hauerle acquistato.

Fau. *M'ingegnarò, Signor Padre, di tener memoria de' vostri buoni ammaestramenti, e di metterli ancora quant'io possa ad effecutione.*

M. Ca. *Se lo farai, farai quanto ti s'appartiene, e basta; hor entriamo.*

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Pedante, e M. Caterino.

Ped. *Ita me Dij ament, ch'io non mi son mai accorto di questi amori di Fausto, ma da che voi me ne fate monito, non mancarò di farli la reprension oratoria, con decente alla persona Magistri cum Discipulo.*

M. Ca. *Facendolo farete in qualche parte'l debito vostro e vo' che sappiate, ch'io, non vi tengo tanto in casa mia, perche insegnate lettare al mio Figliuolo; quãto accioche voi habbiate cura, che nõ pigli gattiue pratiche. Ma sento la campana del collegio, mi cõuien partir perch'ho da esserui. penso ora, ch'io v'hò auuertito douerete far quelche vi si conuiene.*

Ped. *In vtramq; dormias aurem; cioè dormitene di buon sonno, Frase Terentiana, ch'io sarò oculatissimo per prospettar gl ingressi, & egressi di*

 Fau-

Fausto & alter Mercurius, eloquentissimo: per obiurgarlo, e riprẽderlo.

M. Ca. Alla giornata m'auuedrò quãto le vostre riprensioni, & auuertimenti gli giouino: e con questo vi lassò.

Ped. Pereat, sprofondi al tutto iste M. Caterino con le sue moleste obiurgationi mentre ch'io vulnerato, e trafitto dalli innumerabil teli, saette del puerulo della Dea Cipria ad altro dirigo le mie cogitazioni, ch'alla educazione, e morigerasion di Fausto. Hei mihi, che troppo son possenti le fiamme, che mihi seuiunt intra precordia, e tutto crudelissimamente m'esanimano; Laonde ho compilato vn epistolio cupidineo per darlo alla famula di quella Signora Soffronia, dalla quale die, noctuq; sempre mai son excruciato, perche lo porrighi ad essa, e veder se con quello la potrò deprecare ad hauer comiserazione del mio tormentoso cuore. Ma perche come per optimamente fù detto dal Lirico Venusino (decies repetita placebũt) più fiate, cioè le cose riviste

uisse maggiormente piacciano ; sarà bene, che io iterum, atq; iterum di nuouo escorrendola, lo vada espolien do aliquantulum. igitur adonq; sic incipit, così incomincia.

Lettera amorosa Pedantesca.

Sopra scritta.

Alla metà, centro, e scopo di tutte le mie cogitazioni la pulcherrima Signora Soffronia S. P.

Colendissima, & suauissima Domina, e Signora del cuor mio per voi in omnibus, & super omnia affatto incẽsissimo; se io nõ mi fusse iam diu ha gran tempo persuaso che i sou uenteuoli, e frequentissimi miei suspi rij v'hauessino satis superq; informata di quella letalissima mortal fiamma, la qual venendo da vostri occhi lucidissimi, posteaq; che l'è passata per la trasparẽte diafaneità de' miei altr'e sì, si ha eletto per suo peculiarissimo domicilio, & albergo questo miserrimo petto: cercarei per

questa mia incondita litterula di far uene aliquantisper vn pochettino conscia, dimostrandoui chenti, e quali siano i notturni, e diurni escruciamenti, li turbulenti giorni e le trauagliosissime notti, che per la prestanza vostra sostegno, e con non molta fadiga vi farei constare, che'l fuoco, ilquale iam iam vndiq; da ogni banda incese, e con busse'l superbo Ilio fù mirum immodum di gran lunga minore di quello, che mi escorre al presente per le viscere nelle midolle. Ma essendo che di queste cose non ci è buuopo, satis erit abastanza ferò, s'io sommittendomi alla sua gratiosissima forma, la esorarò, che guatando la mia intensissima fede (poi che come al gran Iuppiter à me non lice di trasformarmi, ò vogliam dir metamorfosi carmi in auro, in tauro, in Aquila; ò per trasportarmi doue essa fà di sè l'aere che vndiqua q; da tutte le parti la circonda più albescente, e lucido, ò per rapirla, e condurla all'olimpico Etereo talamo del la virtute sua meritissimo) la mi faccia

cia

cia saper com'io possa esser da lei, & il luogo ad hoc cōgruo ed opportuno; accioch'io debbia amplessarla, stringerla, osccularla & tandē, & cetera, generando in essa vn non ignàuo Glotocrisio, Fidentio, ouer Polifilo ammirando ludi magistro, che altrimenti guari non starete, seguendo d'essermi cruda & inmite, che per disperatione sospeso con vn laqueo di fune fuliginnea, com'è l misero, e perduco Isi, me ne ambularò caminando alle negre, e meste ripe Acheronti che, cioè dell'inferno, lassando al Mondo memoria inespiabile, da nō si spegner già mai della vostra glaciale ed invincibil duritia, e conuerso poi'l corpo mio in cinereo rogo, doppo la sepultura verrà l'anima à voi essere facendoui cen diuersi spauenti fin che per opera di Mercurio sia per vim, cōtra a sua voglia, condotta all'orco nella selua, e nemore de gl'anbriferi mirti; e con questo breui vsculæ litterulæ finem impono allo scriuere; bramandoui ex omni parte sotto e sopra saluti comulatissime. Valetudinē

tuam cura diligenter mi ocellus, cioè habbia diligentissima cura della tua sanità, occhi olim mio saporitissimo Datum Pisis; Calendis Februarij.

La sottoscrizzione.

Quello, che à voi mirum immodum obnoxius, & obligato non amplius, non più suo viuit arbitrio, non viue a' se stesso, ma viuendo tutto con esso voi factus è vestra vostra vestrum, vestro, vostrissimo.

Ped. Molto mi vien'a empire l'auricole questa elegantissima epistola, commendatizia, e però sia bene che quãpinum, quanto più presto per me sicuri, che ad essa sia mandata, e trasmissa; igitur vò dunque a cercar di Filippina sua famula per farnela apportatrice, e tabellaria.

SCENA SECONDA.

M. Persio, il Faina, il Corbo, e M. Fausto.

Per. E' Però possibile, che la fortuna mi si mostri tanto nimica, e tra-

trauerſa, poiche hauendo due ore fà cercato M. Fauſto non lo poſſo, quando piu deſidero, ancor ritrouare? Ma girando girando mi ſon condotto alla ſua caſa, vo' veder ſe per ſorte vi fuſſe; Faina batti la porta.

Fai. *Signor sì. Tic Toc olà non c'è veruno?*

Cor. *Chi è la giù? chi batte? vuoi forſe atterrar quella porta? oh tu ſe tu poco buono?*

Fai. *Vn triſto conoſce l'altro; dimmi il tuo padron giouane è in caſa?*

Cor. *Si è, è nello Studio, chi lo vuole?*

Fai. *M. Perſio lanfranchi, mio Padrone, chiamalo, e fà preſto.*

Cor. *Lo chiamarò adeſſo. Perdonatemi M. Perſio non v'haueuo viſto. Padrone, o Padrone M. Perſio Lanfranchi è abaſſo, che vi domanda.*

Fau. *Or ora ſcendo a lui.*

Per. *E penſi donque Faina, che per via di quella mana Naſtagia habiamo a eſſer introdotti dalle Reine, & vn i che Signore de' noſtri cuori?*

Fai. *Io non ſolo lo penſo, ma lo tengo per certo, lo tocco con mano, perche l'è*

pouaretta, e con darle qualche cosa ne farem cio che noi vorremo.

Per. *Se questo auuien Faina felice tè. ma ecco Misser Fausto che apre la porta.*

Fau. *Iddio vi salui M. Persio, che buone faccende vi menan oggi a casa nostra?*

Per. *Per farui parte dell'allegrezza à voi, e a me comune, che forse sarà gionto quel giorno, che ponga fine à nostri si graui trauagli; Il Capitano è partito di Pisa, quelle che son'ogni nostro bene, ogni nostro conforto, e refugio son rimaste sole, e se le parole del Faina non mentono, per mezzo d'vna amica sua potremo esser condotti oggi da loro.*

Fau. *Dimmi Faina refrigerio d'ogni nostro male come disegni fare?*

Fai. *A dirui l mio pensiero, (ma digrazia tirateui più quà verso la porta che noi non fussimo vditi da chi passa) ho considerato, che voi non poco v'assomigliate à Lauretta, amata amata dal mio Padrone; e perchè vna certa mana Nastagia mia pratica*

tica và spesso in casa delle giouane a pigliar panni da lauar'a prezzo, mi son risoluto che vestendoui voi l'abi to rozzo di contadina, fingendo d'esser sua figlia, ve ne andiate seco là in casa, doue spogliatoui delle vostre ve sti mettendoui quelle di Lauretta, re stiate dalla vostra Lidia; e Lauretta vestita de' panni contadineschi portati là da voi, in compagnia della Lauandaia, se ne venga à M. Persio; e così ogn'vn di voi godrà del suo amore. Il Capitano non è per tornar di questi parecchi dì, in tanto e voi potrete vscir di casa, e Lauretta tornarui nel medesimo modo, e con l'istesso inganno, che vi sarete entrato, & essa esercitarne; e per aiutarci maggiormēte la fortuna ha fatto, che Mad. Angela moglie di M. Antilio andasse, come hò inteso dal Trappola, ier sera in villa per star due, ò tre giorni a tornare, che facilmente harebbe potuto (per conoscer beniss mo M. Fausto, e la figlia della Lauandaia, ed impedire. si che le cose son sicure da ogni banda.

Fau. Certo che questa astuzia mi par sottile, e veramente degna di te Faina, ma se la vedoua lor Madre mi conosceffe?

Fai. Oh sete huómo d'hauer paura delle vedoue voi? Io vi sò ben dir, che molte vedoue non harebbon paura niuna di voi, nè fors'anco le maritate. E dell'hauer a esser conosciuto non deuete già dubbitarne, perche voi sete sbarbato, e tanto simile a Lauretta che con le sue vesti, & ornamenti sarete sempre giudicato lei. Bianchetta anco serua di casa di M. Antilio è tutta mia, e la farò consapeuole dell'inganno, che non può esserci se non d'aiuto in questo fatto, ed ha gran compassioni a voi, e a quelle Fanciulle, e poi sapete, che non si possono hauer queste cose senza qualche pericolo: bisogna solamente che habiate auuertenza di contenerui sin che siate in letto seco, acciò che'l giorno non vi scoprisse, e toglieseui i vostri piaceri, altro non conosco che possa impedire, ma a questo statemi in ceruello; perche voi altri

giona-

giouani solete esser in simili casi troppo furiosi, e ricordateui (poi che harete hauto l'intento vostro) del Faina Stiauolino delle Sig. Vostre, &c.

Fau. *Non dubitar Faina, che non seruirai à persone ingrate.*

Fai. *A me basta la buona grazia del mio Padrone, e di V. S.*

Fau. *Or perche s'indugia a metter ad effetto vn sì bel pensiero?*

Ter. *Noi ci ritiraremo à casa mia, oue aspettaremo'l Faina, che in questo mentre andarà à trouar la Lauanaia, per comporre, & ordinar l'inganno. Però Faina spacciati, che non è più tempo da indugiare, il tempo passa, & à chi aspetta desiando, ogn'ora par mill'anni.*

Fai. *Io vò, e tornarò subbito, voi in tanto trattenetevi in casa, ch'io possa trouarui apposta.*

Ter. *Così faremo. vá, e spacciati prestamente.*

SCENA TERZA.

M. Cintio vestito da Fantesca, il Sig. Giorgio in abito di vedoua, e'l Corbo.

Cin. Quāto amor sia dannoso si può comprendar Sig. Gior. dall'esempio nostro, poi che ha fatto, che dimenticatici d'esser huomini ci siam vestiti di questi panni feminili, con pericolo ancor non piccolo, se fussimo conosciuti, d'incorrere in qualche grā precipizio da non vscirne senza perdita dell'onore, e per auuentura della vita.

S. G. Douete saper M. Cintio, che in amore può più il caso, ò la sorte, che dir vogliamo, che'l conseglio; e questa suol aiutar gl'arditi, e discacciar i paurosi; ilche fà, che si debbia sperar prospero auuenimēto al nostro disegno. Nè per quelche facciamo, siam degni di biasimo alcuno: Voi solo per cōpiacer l'amico sete in mia compagnia, ed io p'rche stimolato dalle fierissime ponture d'amore, cerco d'ottener per tal mezzo, quelche molti altri han tētato cō mezzi assai men degni; e come molto ben sapete, come disse quel Nobil Poeta.

Facilmente ogni scusa s'ammette;

Quan-

Quand'in amor la colpa si reflette.

Cin. Dite pur troppo il vero; nè perciò siam degni affatto di scusa; perche gl'errori conosciuti in altri maggiormente si deuen fuggire; nè io douerei compiacerui d'altro, che di cose oneste, se non haueste qnesta volta potuto più in me il desio di non vi veder più affliggere, che la forza della ragione, e della virtù.

S. G. Non multiplichiam in parole; basta che di vn tal seruigio vi terrò obbligo infinito, e sarò parato a renderuene'l comtracambio nell occorrenze. Ma di già siam gionti a quella casa, che tien racchiusi tutti i miei contenti, e sento'l suono delle vint'vna ora datemi dal Corbo; sarà ben ch'io bussi. Tic. Toc. Tac. Voi, come sarem saliti mentre ch'io entrarò in camara seco per tentar gl vltimi rimedij restarete in sala, fingendo di far cotesse cordelline a mazzuole, acciochè sentendo cosa alcuna per casa, possiate, con vn fischio, auuertirmi, e che ci partiamo per l altra porta, il che sarà facile; perche io molto bene sò la pratica della casa, essẽdoui

stato

stato molte volte col Dottore, ma cō-
stui non sente: vo' bussar di nuouo.
Tic. Toc. Tac.

Cor. O là chi batte. oh sete voi madon-
na Ortezia, aspettate vn poco poco,
adesso, adesso, vengo ad aprirui.

S. G. O giorno per me felicissimo, o gior-
no da me più che la vita stessa bra-
mato; se da Cieli mi sia conceduto;
che ella ascolti senza sdegno le mie
parole, & oda alquanto i miei lamē-
ti (ma come si sia non mi si torrà pe-
rò oggi il goder da presso della dolcis-
sima voce, l'aria del bel viso; & il
prendare da quelle suauissime lab-
bra, ancorche ciò forzatamente au-
uenisse, alcuni amorosi baci, aguisa
d'ape dentro a purpurei, & odorati
fiori, vna dolce e più d'ogn' altra co-
sa pregiata rugiada.

Cor. Entrate, entrate; la trouarete in
camara intorno all'altaruccio, à dir
le sue solite orazioni: ed io starò quà
fuor in tanto à far la guardia.

S. G. Entriamo. venite mana Masa.

SCE-

SCENA QVARTA.

Corbo solo.

Cor. OR ch'io hò messo il tordo in cabbia se non sà cantar suo danno, le metterà in mano altri bambocci di quelli, Che l'è solita tenere. credo bene, che la se ne mostrarà nel principio vn pò schifa sì, ma che, l'occasione poi al fine fà l'huomo ladro, e le Donne quell'altra cosa; e quando le possono tutte le femmine fanno à vn modo, desiderando al fine in questo d'esser vente, se ben fingono contendare alquanto da principio; se non fusse che mi s'allegarebbon i denti, pagarei buona cosa à poter essere a vn buco, per veder i suoi atti. Ma io sarei ben adesso vn bel locco a star quà fuore a far come si suol dire, la mula del Medico. Voglio andar a trouar vna Landra, e far tempone an ch'io, perche quì non c'è vn guadagnuzzo al mondo, se la cosa si scoprisse, tornando'l Padrone, e vedendo mici veruno gli cauarebbe del capo, che io non ne fusse colpeuole, e pagarci

garci le pene del com messo peccato; qualche castrone, non 'o non ci voglio stare potrò, se non altro, trouare'l Trappola, e intender di quella burla, che mi disse stamane di voler fare a quel bufalonaccio del nostro Pedante. Ma chi è colui, che vien di là? mi pare'l Faina; non vò, che mi veda per non mi trattener con esso.

SCENA QVINTA.

Il Faina, e mana Nastagia lauandaia.

Fai. *HO cercato per quanti chiassi, e bordelli ha Pisa questa lorda di Nastagia lauandaia, nè ancor la posso trouare, e mi si suol attrauersar fra piei cento volte'l giorno: ma certo eccola quà la buona limosina, che fra se và sempre masticando pater nostri, e auemarie, e chi non la giudicarebbe vna fantarella, vna beata Ammenne? vedēdole quel la corona così grossa, e lōga in mano?*

Nas. *Mi par esser oggi tutta tutta rinata, ch'io ho pur alla fine fine conchiuso,*

so,l'accordo fra madonna Filenia, e'l Signor Virbio suo innamorato; Oh quanto c'è stato da far cō quella pazzarella innanzi che la ci si sia voluta arrecare! si farebbe in men d'otta fatta la pace fra il Grā Turco,e'l Sofi Rè di Persia tutte queste giouanette mal pratiche, fan così la prima volta:e come le si s'auuazzano, ci corgon dietro, come la pazza al figliuolo;ma ecco quà quel tristo del Faina, Faina,chi vai cercando?

Fai. Cercauo tè animetta mia cara,oue sei stata già tanto,ch'io non t'ho veduta?ti prometto, ch'io ho per tè tanti bambolini nela schena che piangono,ch'è gran cosa o lassa vn poco con esso me di fare'l buono;poich'io ti conosco.e tu lo sai,ascoltami.

Nas. Sai Faina,se ho fatto mal con tè ti posso giurar per ser cresce in mano, che dal mio marito infuore non m'ha hauuta altri; e sai ben come tu mi ci cogliesti,ribaldonaccio.

Fai. Si bene la suolgitura fù grande, e tù hai voluto perdare'l tempo, è far come l'asino, che porta'l vino,e

no, e beie l'acqua: ma per lassar an-
dar le burle, che ce ne sarà agio poi
fra noi alle strette; vorrei, che tu mi
facessi vn seruiziuccio, per il mio Pa-
drone con tuo vtile, vuoi?

Nas. Cosa ch'io possa la farò molto vo-
lentieri, che ben sai come ciò ch'io hò
è al tuo comando.

Fai. El mio al tuo. Tu deui sapere, che
te l'hò detto altre volte, quanto M.
Persio stia mal d'vna di quelle gio-
uane del Capitano Tiberio, dico di
Lauretta, ed anco M. Fausto Erina-
cei suo grand'amico di Lidia, e quan-
to le giouane gli riamino.

Nas. Lo sò, benedette sian loro cotesle
fanciulle, ch'almeno non fanno come
molt'altre scimonite, che ci vengon
qualche volta alle mani, Lequali ci
fan rinegare'l Petrier a prima che si
voglian conuertire.

Fai. Ora per essersi partito'l Capitano
di Pisa, e non esser in casa mona An
gela, essendosene ita per due giorni in
villa, ho pensato in questo mentre,
che staranno a tornare, d'introdurli
dalle giouane, con l'aiuto tuo in que-
sto.

sto modo; Considerando, che Lauretta s'assomiglia assai, assai a M. Faustio, voglio che vestito de' panni di Gostanza tua Figlia lo meni da loro sotto quel nome che per non hauer la vedoua mai veduta quella tua figliuola facilmente lo credarà; gionti che sarete iui in casa, spoglisi quei panni, e vestasi quei di Lauretta, restando in cambio suo da Lidia; e Lauretta vestitasi de panni portati da lui; se ne venga con esso tè a casa di M. Persio,

Nas. Non più, non più, non dir più oltre; non io non lo vo' fare. Guardimene cresce in mano, il fistolo è cotesto; non voglio esser cagion d'vn sì grande scandolo non io; e se questa cosa si scoprisse doue mi trouarei sciaurata, meschina a mee? il manco che me n'andasse sarebbe'l girar la piazza con la mitara à suon di scope nelle spalle: e che credi, che lo spogli, e'l vestirsi si possa fare, che quella vedoua non vegga?

Fai. Cotesta sarà poca cosa, perche mentre che la ti contarà i panni salaui;

le

le giouani con M. Faustō traue stito potranno ritirarsi in camara, fingendo di voler mostrarle qualche sceda di lauori, e farlo comodissim. però ti dico fallo, fallo, fallo che buoon per tè: e poi Bianchetta serua di casa, è mio amica, e la farò consapeuole del tutto.

Nas. Hu hu i meec, in che intrighi mi vuoi tu mettare? ma se pur pur io lo facessi lo farei solo per amor di quel la pouara figliuola, per procacciarle la dote; & anco perche mi vien compassion di costesti giouani, e di quelle buone citole, che l habbiano a perdar così in vano il fior della lor giouentudine consumandosi: e ben dice l'auuerbio: tempo perduto mai più non ritorna.

Fai. Ti prometto farle dar la dote, e per ora piglia due scudi per arra, che me gli han dati, ch'io te gli doni. Qui tu farai più beni, contentarai le fanciulle e giouani, farai piacer à me, e vtile alla tua figliuola, che con qualche cosa di più procacciatasi da sè stessa potrà benissimo maritarsi, senza

za tuo scōmodo, in maniera tale che ancora à te propia giouarai; e poi or non sei tù Donna da vscir d'altri pelaghi, che non è questo?

Nas. Orsu in tomine nomini, dà quà. Ma sai, fà che mi sia attenuto, che questi giouanacci d'oggi dì, come si son cauati le lor voglie, non si ricordã d'altro. Tù sai ch'io son bisognosa, e pouarina, conuien ch'io m'aiuti delle mie fadige, con queste braccia vè, tù m'intendi; in sudore tuo, dice'l Pedicatore.

Fai. Non dubbitare, che non ti si mancarà di niente; và adesso ad auuertir del fatto le giouane, contando loro quanto s'è ordenato; M. Fausto se ne verrà à casa tua a vestirsi, e di lì vel condurrai per la porta di là del giardino, ch'è più commoda alla tua casa, e perche siate men visti.

Nas. Io vò; non ti vo' mancare in niun modo. Purche doppo l'hauerne fatte tante e tante, io non faccia vn tratto di me vna bella mostra alla merlina. pur sia che vuole; questo mi darebbe riputazione per farmi conoscer del-

l'arte,

l'arte, come fece alla Nanna l'essere staffilata, che vistosi, che l'era vna buona robba, fece di sè venir voglia à tal'vno, che non v'haueua mai pen sato; bisogna metter qualche volta, come fanno i buttigai pratichi la mercanzia in mostra. Vo' dire l'orazion della Fantasima: perche la cosa mi succeda in bene.

SCENA SESTA.

Faina solo.

Fai. *A Fè a fè, che quand'io vengo vedendo quest'amore deue essere vna mala bestia oh gl'è peggio assai d'vna mosca cauallina; come t'entra addosso tù hai vn bel agio di scuotare, che non ti lassa mai mai hauer bene. Il Faina per dire'l vero non ha prouato a suo' dì altro amor che quel del tarbo; conosco ben adesso le sue smisurate forze nel mio Padrone, e in M. Faustto ancora: E vn gran dire, che i pouarini non habbiano ponto ponto di riposo; sempre sem-*

pre

pre piangono i mesi l inelli, muoiono a lor detto mille volte'l giorno. E possibil però, ch'vn tal bagascinolo, fraschetta habbia ad hauer santa forza, che quando io gli veggo quel l'arco in mano stò pe. voltarli presso ch'io non dissi, per chiarirmi, se gl'ha tal potere nelle braccia che lo scrocchi, e m arriui anco alla cicca: In fine io ho paura, che questi Innamorati, quando fanno quelle tante lamentazioni non finghino. Ma che; se vn cappon grasso, cotto, arrosto, e bene stagionato, vn fagiano, vn Pollo d'India, ò vna pernice han tanta forza, che mi fanno star à bocca aperta tutto vn giorno à contemplarli, dando anco di'l irretta, e facendo riuerenzia a quei cerchi dell'ostarie, doue alle volte si veggono appiccati (per far morir di rabbia quei, che non han quattrini per andar a prendarne vna corpacciata) e son nondimeno tanto più piccini di lui, perche m'hò a marauigliar di questo? A sua posta quelle son cose, che se ne vi ue, e bene, nè sono da esser messe in

paraggio d'vn tal spennacchiatuz-zo,che per vna di loro harei stoppa-to non solo questo traforellino, ma ancora sua Madre Mádonna Vena-re con quante donne si trouano al Mondo: e stò per dir anco per vn fe-gatello tondo e ben inuolto, e per vn beccafico. Ooh,or ch'io mene ricor-do vò pur andar a dar la risposta a' pouari appassionati, che mi deuan aspettare com'aspettauo il lor An-tichisto quei goffi affatto perduti de gl'Ebrei:m era già vscito di mente.

SCENA SETTIMA.

Il Pedante,e'l Trappola.

Ped. O *Quam bene, quanto bene disse colui,parlando di Cupidine;tollerã da fames,non tollerã-dus amor, me miserum meschino me, che tutta via son escruciato & escar nificato da questo crudelissimo tiran no,e in altro non posso cogitare, che nella pulcherrima faccie di Soffro-nia; l'animo sempre inmerso nella ri-membranza di essa,non finit, nõ per-mette*

mente che'l calor naturale, e l'humido radicale faccia l'offizio suo; non m'è conceduto'l commeder vn sol boccon di buona voglia, e resto quando io non la vedo tanq; exanime, e fuor di me stesso; quoniam, perche nõ più in me medesimo . n a in lei solamente viuo, e mi nu risco, come salamandra m l'elemento igneo, del fuoco. Sed eccum Trappola di M. Antilio, che comparisce alle iarue value, ò vogliã dir porte dominiche del Padron suo; e p praticar sæpe sæpius in casa sua f rte fortuna forse mi saprà far cõsi io della prestãzia di essa. Heus, heus Trappola, o Trappola?

Trap. *Che vuol dir eusse eusse; io non l'intendo, parlatemi cristiano, che quel vostro parlar per buasse, e per buusse non fà per me.*

Ped. *Questo lo dichi, verum enim vero, perche sei ignorante dell'ottime erudizioni, ma io, che son versato nel le schuole filosofiche non posso contenermene.*

Tr. *Se vi sete versato è segno che'l vaso era rotto; ma per dirui la cosa come*

la stà,io non ho bisogno adesso di vostre finosomie,ò filosofiche; vi porto ben vna nuoua da calze, e non da filastroccole così fatte.

Ped. *Agam tecum pingui Minerua, parlarò chiaro, dic puer quod fers affrica,che ci è di nuouo?*

Trap. *L'hauete pur con queste vostre frottole voi; che vuol dire Spinge Minerua & fert frica? queste mi sa ion parole da scongiurar i diauoli;mi vi protesto,che se seguirete di parlar così, non vi farò l'imbasciata, che a dirui'l vero, mi vi verrebbe data qualche mennita,dubitando,che con quel vostro parlare in gergo non mi dicesse villania.*

Ped. *Obseruabo dunq; il decoro seruarò il conueneuolè della persona, loci, & temporis,del loco e del tempo. Dimmi digrazia Trappola, che buone nuoue son queste,che tù mi porti?*

Trap. *O o, or vi comincio a intendare; la Signora Soffronia stà mal della signoria vostra,che la muore,la spasima, la non troua luogo,è in somma condotta al pollo pesto,che al pesto?*

anzi

anzi al consumato allo stillato per voi, e però m'ha fatto parlar à Filippina sua Fantesca; accio ch'io vel faccia sapere, che la pouarina quell'ora, che la non vi vede non è ben di liei. paru' che queste sian nuoue da calze, ò nò?

Ped. Optatum nuncium desideratissima nuoua, ò me felice felicissimo me! se questo fusse vero: ma non è da ma rauiglia, sene, non sarebbe la prima Gentil Donna, e Signora che fusse stata affacinata dell'amor mio: è per esorare e diuentar Dominus Dominantium Signor à bacchetta delle vedoue al seruizio delle quali sono stato multoties. nullum inuenias meliorem. cioè tu non trouarai meglio. Trappola noli me capere.

Tra. Se la non vi vuol capire non posso farne altro; ma l'è così, e vi dico, che Filippina m'ha detto, che se voi sentite per lei la medesima parte del fuoco, ch'ella proua per voi, potrete esser questa sera seco.

Ped. Nil aliud magis desidero; dico ch'io non cogito, nè desidero cosa

maggiormente; Et Ideo Però se questo è non facciamo interposizion di tempo, perche di già mi sento per lei redundare pienamente i vasi spermatici, & iam iam fugit irreuocabile tempus di già se ne fugge'l tempo, quò nil preciosius, nil fugacius, del qual nissuna cosa è più preciosa, e più fugitiua, sentenza esarata in aurec littere, in quodam orologio nel pian de mantellini dell'inclita Citta di Siena; Sena vetus inquam Ciuitas Virginis; sed de his hactenus; di questo sia detto a bastanza; eamus citò, cioè andiam presto a ri trouarla al suo cubiculo.

Trap. La v'andarebbe pur troppo; credo che voi pensiate, che costei sia qualche publica meretrice. Vi fò intender (se voi nol sapesse) che l'è dōna d'onore, ed è a custodia di quel Capitano Tedesco, che stà in casa del mio Padrone; e bisogna o. denar la cosa in modo che si salui la fama sua, ed anco la vita vostra; perche'l Capitano è huomo collerico superbo, e se s'auuedesse di niente sarebbe for-

fornito'l dir de' casi vostri;& i miei anco non starebbon molto bene; che ci sarebbono le mie ancor per me.

Ped. *Rumores fuge disse Cato. ma che modo habbian dunq; à tener sine periculo, cioè senza periculo?*

Trap. *Ella che tanto v'ama, ha trouato'l modo, e fattomelo sapere per la medesima sua fantesca; e vdite come; haueuano pensato, che voi vi vestisse a Ebreo, e con vn di quei berrettoni gialli, e con vn sacco pieno di cenci andasse gridando, à bc' turbanti, a begli vliuelli, e così passando da casa sua v'hauerebbe fatto chiamare, ma dubbitando, che voi non fusse conosciuto che non le hauete però af fatto affatto cera d'Ebreo, e poi pche non vi sareste potuto fermar da lei quãto la desidera, s'è risoluta, che voi vi vestiate a sfodacessi, e Camarucci ò à Beccamorto di quelli, che vãno a spasso p le Città ne' tẽpi di peste, del la qual guardici Dio, pche lì nella sua casa ci stà, e si vede spesso vno spirito famellico, che molte volte si mostra, ed apparisce in quest' abiti sẽza però*

nuocer à veruno, per il che se vi fusse pur trouato si pensarà ogn'vno, che voi state quello spirito; e così con la Signora, consapeuole dell'ingan-no, potrete far quelche vorrete, e dar vi buon tempo.

Ped. Familiare, non famellico volesti dir tù, ma questa mi par cosa da cogitarla mature, dico pensarla molto bene; & vbi consulueris, mature facito, e doppo prestamente fordirla.

Trap. *O famellico, ò familiare importa poco. Non sò parlar per lettiera come voi continuamente fate, bastiui, che la trama è ben ordita, e che non c'è pericolo niuno; vi prouedarò la veste da sfonda camarucci, ò vogliã dir da sfonda fosse &c. ò vero da Beccamorto, che ve la vestirete sotto co'testa vostra cioppa, e quando sarete nel suo ridotto vi cauarete la sopraueste, e le pantofole, e restando con quella sola sbalzarete in casa. Io che vi farò compagnia pigliarò la guarnaccia, e l'altre vostre spoglia ccie vecchie, e di lì a due ore ve le riportarò; perche possiate partirui.*

Dum

Ped. Dum in dubio est animus (disse'l Comico Romano) paulo momento huc, vel illuc.

Tra. Misere, ere noi siam à Pisa nõ a Lucca; e bisogna risoluersi, che à dirla come l'è, credo fingiate d'amarla, parendo ni, quand altrimenti fusse, che di gia douereste esser risoluto.

Ped. Io finger d'amarla? vo' che tu ascolti vn marauiglioso epigramma etrusco ò vogliam dir sonetto da me còpilato in declarazione della mia ardente flamma in lingua Tosca, ò debbasi dir Volgare, Cortigiana, ouuer Fiorentina, e potresti anco mostrar molti ottassier per ottimi, prestamiti obsecro, atq; obtestor, te ne supplico, auditor beneuolo, docile, & attento, ed io iam iam exordiar, do principio.

Sonetto Pedantesco.

L'Ignifer monte d'etna così accenso
Nõ è, quãt io per voi fulgida stel-
Nè la Fenice vaga, scaltra, e snella (la
Il nido implendo d'arabico incenso,
Per produr gl'ãni suoi poscia in immẽso,
Tal fiãma sente, oue ch ardẽdo quella

Nuoua vita adipisce, e fassi bella:
Quãt'io mentre di voi cogito, e penso.
Che tante son l'erunne e le mie pene,
E tal è l martir mio, che torq. ogn'ora
Il cuor, che se non hà souente aita.
Da voi nelle cui luci s'innamora;
E per la qual libenter le sostiene,
Actum est de mia perdita vita.

Parti che questo sia vn sonetto da fingere? ma stà a vdir gl'ottastici.

Trap. Vo', che sappiate, ch'io non m'intendo nè di tasti, nè di suoni che queste son cose da dirle ad altri, che à mè potrete mostrarle poi alla Signora quando sarete seco.

Ped. Intellige che nõ è da marauigliarsi di questa mia facilità ne' carmi; perche io son descendente per retta linea per pendiculare di quel diuinũ flagellum principum; & ho la sua vena ereditaria nel componere; nec minus valgo nelle prose Tosche, che ne' versi, & vna lettera elegantissima, che nuper nuper nunc nunc, adesso adesso, quasi ex tempore, poco men ch'all improuiso, hò scritta per la mia Signora Sofronia, te ne farebbe

lotu-

locupletissima fede; & ostender anco potrei, ti potrei mostrar dico, vn elo quentissimo Panagirico ad inmitazion di quello di Plinio Iuniore, per il nūq; satis celebrato Traiano, ch'io latino sermone, multis vigilijs, hò confetto in sua lode.

Trap. *Vi replico ch'io non m'intendo di simil cose: e più tosto farebbon per me vna torta, ò vn migliaccio, che questi vostri pamparigi, ò panaggirici, che'l mio stomaco non è per loro, i confetti mi piaccion ben assai; la lettera datetela voi in casa sua alla Signora di vostra mano, auuertendo non far com'vn altro, che volendo presētar vna tal cosa alla Dama le dè inauuedutamente certa altra composizione, in volta in vna cartuccia della quale si seruiua allora ne' piatoji bisogni, per suo logro. Ma vedo, che queste vostre chiacchiare, e nouelle nō fornirebbon mai, se vi volese risoluer'à quanto v'ho detto per parte sua, fate voi; Caso che nò, arriuederci, l'vn sopra l'altro come le sardelle, me ne vò.*

Fed. Non partir questo tene prego, optime 'l rappela; perch'io ci voglio andar se uen vaticanassi, e credessi di morire! sed responde mihi 'l parli congruo, e conueneuole, che vn par mio, Persona di cotanto spettabilissima grauità, e riguardeuole Eccellenza vsato nelle prime Cattedre, e suggesti de' celeberrim Ginnasij. nelle primiere Cattedre dico, e suggesti debba vestirsi quelle sordide spoglie indumenti stercoracei, più di tutti gl'altri vilissimi, e fetidi? Oibò, che mi vien voglia di reciare ora à cogitarlo ò pur a pensarui, mi stomaca: e vuoi ch'io m'offenda in quella guisa alla mia Diua, al Corculo mio all'Imperadora di mia vita?

Trap. Sì, che si pare, che voi, l'Asinaria vostra, com'e non pratica intorno a cessi hauiate à schifaruene, e non tentiate cera d'vn di que' totali; se poi vi ci vorrete distendar, ò nò, ne lasso la cura, e'l pensiero a Voi. Ma quando l'Arcisarsana grauità Vostra douesse gridare per entrarui si-

ture (ò chi vuol nettare, sfondar cessi, pozzi da sterco, Priuali) che direste voi? la doue quì potrete, volendo, entrarui alla libera, queto queto, co' vostri panni intero intero, tutto quanto senza vn minimo pericolo, ancor per pensamento! Ora io voglio, se volete, esser da me introdotto, è ferito, che vi comprobiate in ogni modo, come vi riuscirebbe'l farlo nelle patacchine, quando pur bisognasse, e occorrisse il gridare; si che gridate gridate sù; e gridate forte come s'vsa dalli spazzacamini.

Ped. *(O chi vuol nettare, sfondare'l cesso, Pozzo, Condotto da sterco di letame) enfine Trappolemi non m'indurrei mai a fare, e conclamar tal cosa, tam turpe infame facinus!*

Tra. *Eh che in ogni modo non gridate nè ben, nè appresso, col malanno, che vi si doni. Ma poiche non sapete far questo, e pur è vostra particular professione, degnissima di voi; vestireteui à Beccamorto d'appestati, Banditor della Moria, con vna camiciac*

cia salaua indosso, e vn campanello, ò vogliate Campanaccio da Bufalo, e la bacchetta longa in mano, distesa innanzi sonando la Campanella, come deurete fare, entrato che siate in casa della Signora Soffronia gridando ad alta voce, nella maniera, ch'è solito far quello spirito, il quale vi si lassa vedere; (discostateui, discostateui, guardateui dalla Peste, dal Morbo, che vi gionga) E per non perder più tempo in chiacchiarare, se bramate la propia vostra salute e consolazione, venitemi dietro all'vso vostro.

Ped. Verro molto volontieri, nè dubites Trappola, per compire tutti li suoi imperij, e magni comandamenti.

Trap. Seguitemi donq;, senza più indugio.

Il fine dell'Atto Terzo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Barbara Balia in Casa, e poi M. Caterino nella strada.

Bar. AL traditore, al traditore; in casa nostra sono i tristi, i corrottori delle buone, e oneste giouane; soccorso, soccorso donq; si sopporta in questa Città il cercar d'ingannar così le Dõne da bene? e di torre l onor loro? al traditore, a traditori.

M. Ca. Hò sẽtito in casa mia molto romore; che harà quella spiritata, se la non fusse solita bene spesso per nõ niẽte, empir di grida tutta la contrada, m'imaginarei qualche grã male; ma quelle in vero sono state voci troppo straordinarie. Vo' chiamarla p intender vn poco, che cosa sia. la porta è aperta Iddio m' aiti: Barb. ò Barb.

Bar. Pouara, suenturata à me: che dirà l Padrone quand' udirà vn fatto così brutto?

M. Cat. Oime Dio mẽ la mandi buona.

Barbara, voi nō vdite Barbara; che cosa è stata? venite vn pò giù.

Bar. Vengo adesso Padrone, almen non fussi mai nata, o ver morta, quando mancò la b. m. di madonna Margarita mia Balia; che adesso non sarei in questi trauagli. ma come farò a dirglielo?

M. Cat. Poi alla fine, che è è? che romori son questi? delle vostre solite.

Bar. Hu hu huime, meschina à mè, misera figliuola, sfortunata, che ben nascesti in mal ponto, e in trist'ora, hu hu hu'ime.

M. Cat. Finalmente ch'è stato? ditelo senza più piangere.

Bar. Accostateui, ch'io non habbia à dir queste cose troppo forte nella strada, e fussemo sentiti. In casa vostra è venuto vn giouane vestito dell'habito di quella Mad. Ortensia, che vien a insegnar i lauori à Delia; e'l Corbo pensandosi che la fusse essa, le aperse l'vscio, il quale entrato in camara da lei l'ha vō, l'ha volu, l'ha voluta sfo sforzare, hu hu hu ime huimei.

L'ha

M. Cat. L'ha voluta sforzare? sforzare l'ha voluta? ò che sent'io? donq; i Cieli sopportano, che si facciano que st'insolenze? donq. si poco rispetto è portato alle Persone dabbene, e alle cose mie? ma doue è questo traditore? dou'è? che ha tentato di farmi vn tale disonor, dou è?

Sar. La Giouane non uolendo acconsentir gridaua, ed io sentendola corsi là; essa che gagliardamente si difendeua, scappata di mano, si fuggì nel l'anticamara, e prestamente chiuse l'uscio di dentro; Io ueduto il misfatto tentato cominciai a chiamar subbito soccorso, in questo mentre egli con una sua serua se n'è ito dalla porta del chiasso, per la lumaca, e mostra molto bene d'hauer la pratica della casa poi che gl'ha trouato quel l'vscio, la qual cosa mi fà dubbitare, che non sia quel Signor Giorgio Tedesco, ilqual viene alle nostre lezzio ni, che da due mesi in quà mi son accorta, che faceua seco gl'amori: impe iò io non l ho conosciuto nè lo posso affermar di certo.

M. Cat. Orsù non è ben, che si ragioni più quella strada di quelle cose, che si deuerebbon per once altrui tacere ancor nelle più ascose cauerne della terra. Saliteuene in casa. ch'io voglio intendar chi sia stato quel tanto temorario, ed insolente che habbia voluto por mano nell'onor mio se lo trouo se lo trouo, ho speranza nell'ottimo reggimento del nostro Serenissimo Gran Duca, e nel giustissimo gouerno de' suoi ministri, di farli restituir il mal tolto e dar conueniente gastigo al suo folle ardire, per esempio degli altri insolenti suoi pari.

Ba. Così farò. hu hu hu ime Dio Dio mio, hu hu hu ime imei imei.

SCENA SECONDA.

M. Caterino, e M. Antilio.

M. C. QVād'io considero è pur molto ageuole a macchiarsi l'onor delle Donne e l'hauer fanciulle in casa è d'vn grandissimo peso; se questa Giouane fusse mia figlia, sarebbe stato atto vn caso tale a farm'impazzare di doglia, oh quante

ben

ben l'intendono (per quel ch'alcun dice) i Veneziani, à non voler, che l'onor d'vn galant'huomo, che tutto'l tempo di sua vita si sarà affadigato nelle lettare, nell'armi, ò nella mercatura, per acquistarsi fama, sia riposto nell'arbitrio, volontà, e potere d'vna vile, e debil feminella; perche'l vero onore e la brutt'infamia senza dubbio sono solamẽte nel operazione dell'onorato, ò dell'infame: nè altro è l'onor, che l'ombra della stessa propia virtù, e'l disonor del vizio: ma l'vso, che in questo com'in molt altre cose, è à noi atrocissimo tiranno, ci fà credare contra'l uero, e contra'l giusto; Onde mi risoluo à cauarmi costei di casa, e maritarla prima che si diuolghi'l fatto: e se non trouarò partito qual hauerei per util suo, e per l'affezziõ, ch'io le porto, desiderato; pigliarem quello che ci porge la breuità del tẽpo; ed ecco, che la fortuna ĩ q̃sto mi si mostra fauoreuole; veggo M. Antilio Lanfrãchi mio amicissimo uo' darli cura di procacciarmele marito: sò che farà

rà diligente, e mi seruirà con affezzione.

Ant. Che hauete oggi M. Caterino, ch'io vi veggo così turbato? non mi parete niente nel nostro essare solito, piacciaui di dirmelo, perche, si come a gl'amici non si deuen celar l'allegrezze, così nè anco i fastidi si deono tener occulti ed ascosi.

M. Cat. Voi dite luero M. Antilio quād' un amico con intendar'i fastidi dell altro amico potesse leuarglieli, ò alleggerirli; ma quando non si può, si farebbe più tosto errore, à narrarli, che altrimenti, caricandosi le spalle dell'amico di quel peso, che in noi non si alleggerisse: ho' ben molto caro d'hauerui trouato, non per narrarueli, perche rimedio non se lo può porgere, ma per darui carico, che mi preuediate d'un partito, qui in Pisa per Delia mia allevata, che mi son risoluto di maritarla, non mi parendo più a proposito il tenerla in casa à cura di serue.

Ant. Sempre col narrar i suoi casi all'amico uero se son felici, l'allegrez-

za s'accresce; e se infelicisi din inuisce la doglia, però non lassate di raccontarmeli e se altrimenti facesse non credarei, che voi mi tenesse per quel sincero amico, il qual vi sono & all'incōtro m'offerisco parato in tutto quello, ch'io possa per giouarui. Ma ben vi dico, che m'hauete fatto non poco marauigliare, essendoui risoluto a maritar Delia qua; e che l'hauiate adesso chiamata non vostra figlia, per quale l'ho sempre tenuta, ma vostra allieua.

M Cat. Poiche pur volete, ch'io vi narri le mie sciaure, non posso mancarui. E per dirui breuemente è stato vno, ch'entrato in casa mia trauestito fingendosi vna tal vedoua, ha tentato di sforzar Delia; però il fatto non gl'è riuscito. sopragiontaui la Balia, nè s'è potuto conoscere chi ei sia, ed io prima, che la cosa si palesi, hò pensato di maritarla, seruendomi in ciò della sauia, e cortese opera vostra: ma che la non fusse mia figliuola, e come mi venisse alle mani parenami d'haueruelo significato altre

tre uolte.

Ant. Dolgomi oltr'amodo di quanto è occorso, e uedrò di seruirui con quella segretezza, e fede, che per me si potrà maggiore, come richiede'l fatto: rallegromi (poi che'l caso è auuenuto) ch'ella non sia uostra figliuola; e ben mi marauigliauo, che essendo tale Voi disegnaste di maritarla fuor della Patria propia, cosa da me non mai lodata douendosi secondo quell'ottimo precetto del sauio, sempre, per maritar bene, cercar la parità, del qual paraggio altri in patria si può meglio, ch'altroue assai accertare. Non mi souien già che alcun'altra uolta m'hauiate parlato di simil cosa, dico, che Delia non sia uostra figliuola: e se non ui fusse molesto desidererei l'intender l'ora.

M. Cat. Non deuo mācarui di domāda onesta, che mi richiediate; ed ecco, ch'io m'accēgo à narraruelo: Due dì prima, che à Don Grazia di Toledo doppo l hauer tentato in uano di pigliar Montalcino Città assai nobile, e forte del nostro contado di Siena, con-

conuenne (come sapete) ritirarsi cõ quell'essercito, fù trouata quella puttina, che poteua hauer intorno a due mesi in un bosco appiè d'un morto di nazion Tedesca, per quelche si poteua comprẽder all'abito il qual per quanto giudicarono era stato ammazzato da uillani q̃l dì medesimo.

Ant. Veramente che cotesta gente porta seco'l nome conforme a fatti, ma seguitate.

M.Ca. Hauẽdola trouata Barbara mia balia, mossa à cõpassion la raccolse, è indi apochi giorni la portò in Siena, per offerirla al pietosissimo Spedale di sãta Maria della scala, atteso ch'ella era pouara, nè haueua modo di nutrirla. Vẽnesene di prima posta (com'era solita) à casa nostra, raccontãdo doue l'haueua trouata, e quãto pensaua di farne: la felice memoria di Margarita mia consorte, nõ si trouãdo altri figliuoli, che Fausto, hauendo noi perduta poco auãti una nostra figliuolina, mossa da pietà naturale, e carità cristiana pensò di non la lassar portar altrimenti

allo

allo spedale, ma di pigliarla, e tener-
la in cambio della nostra perduta, e
conferitomi l'animo suo, cō mia buo-
na grazia, la prese, e mentre visse
l'alleuò, come se nostra fusse stata,
ponendole il nome di Delia, che così
haueua nome quell'infelice figlia che
perdemo, e questo per alleggerir par-
te del dolore, e per sua ricordanza:
doppo la morte sua anch'io l'hò sem-
pre trattata da figliola, di modo che
molti si son come voi ingannati.

Ant. Ho inteso l caso appieno, lodoui
non poco della misericordia vsata à
quella fanciulla. desiderarei inten-
der ora, come perdeste la vostra Fi-
gliolina; accioche, se mai me ne ve-
nisse cosa alcuna all orecchie, vi pos-
sa esser d'alcun giouamento, e soc-
corso.

M. Cat. Se ben il ridursi à mente i dan-
ni suoi reca gran doglia non vo' di-
negaruelo, che mi parrebbe far gran
torto alla nostra stretta amicizia,
non già con isperanza alcuna, che
mi hauiate à giouar per ritrouarla
(perche sò certo, che bisognarebbe
andar

andar fra gli spiriti dell'altra vita) ma solo per compiacerui.

Ant. Non dite così M. Caterino, Voi non fareste anco il secondo, che haueste ritrouate, quando men lo speraua, cose amatissime da lui perdute, le quali giudicaua impossibili da poterli trouare; e come ben sapete, tarde non furon mai grazie diuine.

M. Cat. Come si sia d'ogni cosa mi rimetto alla Diuina volontà, tenendo per fermo che essa molto meglio prouegga all'vtil nostro, che noi non sappiamo domandare: e per tornar al proposto ragionamẽto, dicoui, che prima che passasse il medesimo Don Grazio col detto esercito a' danni di noi Sanesi haueuo mandata quella mia dolce figliolina a balia in Montichello terra della val d'Orcia, nel nostro contado di Siena, oue ho alcune mie possessioni, ad vna mia fattoressa; e perche s'intendeua, che quell'esercito veniua innanzi con pensier d'assediar quella terra di primo affronto, si dè ordine al fattore, ch'oltre al cansar alcune nostre robbe,

ch'erano alle possessioni, acciochè nõ restasser preda dell'ingordigia de' soldati, douesse condur la detta putta in Siena: auuene che quella misera Terra fù più tosto, che non si pensaua cinta d'assedio, e prima che'l detto fattor la conducesse; e finalmente dopo molti assalti, e grande strage de' nemici, e di quei di dentro presa fù per forza, ò per quelche si disse, à patti mal osseruati; Nè poscia del fattore, della Donna sua nè di mia figlia ho potuto intender cosa alcuna; credarò, che nel sacco fusser tutti miseramente vccisi: ma oime che quand'io me ne ricordo, mi sento tutto cõmuouere dentro alle viscere dall'amor Paterno.

Ant. Per l'affezzion, ch'io vi porto, e per la buona amicizia, ch'è fra noi durata da che sete à leggiare in questo Studio, e che deue durar mentre ch'Iddio ci presterà vita; mi sento anch'io trauagliare, intendendo le vostre auuersità: e sè v'ho à dir'il vero, mi pento d'haueruele fatte raccontare, conoscendo il gran fastidio, che

che ve ne sete preso.

M. Cat. Or ch'io v'ho detto'l tutto, di nuouo vi prego, mi prouediate d'alcun partito ad'vn tal bisogno, perche mi risoluo à cauarmi costei di casa; conoscendo quanto simili mercanzie sien pericolose; & il partito lo desidero buono, ed onorato; perche se ben la non è mia figlia; l'amo da figliuola, che per le sue buone parti lo merita; e penso (se trouarò d'allogarla secondo il desiderio mio) di darle duo mila scudi di dota e più: Fausto mio è solo, e per grazia di Dio, gli lassarò tanti stabili, che potrà viuare nella nostra Città al par di qual si voglia altro gentilhuomo onoratamente. Con questo vi lasso; ch'io vo' cercar s'io potessi saper chi sia stato colui, il quale m'ha portato si poco rispetto e vi prometto mi sento ribollir lo stomaco di collora, credo certo d'hauerlo a trouare perche nissuna cosa si fà tanto occulta, che non si riueli col tempo, fingendosi, con gran ragione, la verità sua figliuola. Spero poi nella buona Giustizia di chi

regge, che vn delitto così brutto non passarà impunito.

Aut. Viuete sicuro, che per la parte mia non si mancarà di cercar, che siate sodisfatto; e la dote, che volete dar è tale, che ogn'animo ben composto, che non voglia andar seguendo gli sforgi souerchi, e le leggerezze d'oggi dì, se ne dèue contentare, essendo finalmente la vera, e buona dote vna Giouane ben nata, ed alleuata, perche coloro, che vanno dietro alle gran doti, e Eredità della Moglie, nõ voglion condursi in casa la Consorte; mà si bene vna Padrona, e Signora come si suol dire, à bacchetta. Ora voi non vi lassate tanto trasportar dall'ira, per il caso occorso, che la parte ragioneuole non tenga in voi, come sempre suole, il luogo suo; lodoui, che procuriate di sapere l'autor del fallo, e v'esforto poi à proceder secondo la qualità della persona: nè vogliate far com'alcuni, che per chiarirsi di simil fatti, & accrescer la lor infamia maggiormente, ne han volute l'essamine per mano di publici No-

tari,

tari, perche questo sarebbe, come si suol dir, vn leuarsi le corna di seno per metterſele in capo.

M. Cat. *Farò secondo il buon consiglio vostro, il qual hò conosciuto sempre per sauio, prudente, ed amoreuole.*

SCENA TERZA.

Faina solo.

Fai. E *Pur gran differenza da huomini, e huomini, e ben si vede, che vn val cento, e cento non valgon vno. Certamente io meritarei la corona dell'alloro, e di trionfar, non altrimenti, che io ho inteso dir, trionfauano quelli antichi Romani; poiche hò espugnate con l'essercito potentissimo del mio ingegno, e con le macchine delle mie astuzie, e strattagemmi due fortissime Rocche, ho rotti i muri degl'impedimenti, ch'erano in lor difesa; finalmente n'hò fatto d'vna Castellano il mio Padrone, e dell'altra M. Fausto. Vo' dir, che con l'aiuto di Nastagia,*

bo introdotto M. Faustо vestito de' panni donneschi da Lidia, il qual vestitosi poi l'abito di Lauretta, è da lei rimasto; e Lauretta messasi le vesti della figlia della Lauandia portati da lui se n'è venuta da M. Persio: e ti sò dir, che la m'è riuscita più scaltrita assai assai, ch'io non mi credeuo; in vero che le citole de' nostri tẽpi son sauie, nè si lassan leuar alle parole, e false lusinghe de' gl'huomini amanti, che prometton loro Roma; e toma mari, e monti, finche si cauin le lor voglie: la buona figliuola prima, la sia voluta rimaner da lui, ha voluto, che in presenza di due testimoni, sposandola le dia l'anello, e così s'è fatto; e certo che l'ha hauta ragione, perche passati quei primi colpi furiosi, si fan di bei pensieri, e tutte le promesse, scongiuri, e giuramenti de' gl'Innamorati se li porta'l vento. Ma quand'io vengo vedendo la mia è stata pur vna bella astuzia, o per dir meglio vn inganno solenne da farmi trionfar in cambio della corona d'allore con vn capresto dorato al collo,

collo, dorato come conuiensi à Rè de' furbi; E chi sà, che in questo nostro caso auuenuto non si ci faccia sopra vn dì da chi si sia vna Commedia? Nè si creda alcuno, che doppo queste fazzioni notabilissime hauendo messi questi valorosi campioni in campo chiuso à tutto transito; dall'altra bāda il Faina si sia voluto star à man gionte, à vdir le nouelle, qualche buō; me ne son ito à trouar Tina del Bene, e mi sò dato seco vn buon tempicciuolo. oh cancaro la m'è riuscita la braua robbicciuola, soda, morbida, e poi pratica in quell'affare, che non è possibil trouar meglio. Prego colui: che cresce, che à tutti gl'innamorati dia da goder com'ho fatt'io, che a dir il vero mi vien conpassion di certi pouaretti, ch'io veggo tutta via spasimare, e s'io fussi Donna gli contentarei; e le Donne in vero fanno vn gran male à esser auare di quelche l'hanno grandissima abbondanza, e potrebbon farne parte à molti senza scemarlo, ò per dir meglio con accrescimento, senza alcun pregiudi-

rio, con diletto, e vtil loro. Voglio ire adesso à veder se'l mio Padron è stracco, come me.

(*Quì s'ha da sentir dentro alla scena in vna delle prime strade romore come d'vn gran salto, e doppo atrauersi la scena il Pedante trauestito fuggendo.*)

Ma che romor è stato quello? che cosa sarà? chi è colui colà, che fugge, vestito non so ben come.. E che ha costui che ride tanto?

SCENA QVARTA.

Trappola, e'l Faina.

Tra. AH. ah, ca ca ca ah, ah, o questa sì che è stata burla solenne, a ca ca, ah ca ca ca ah, sò stato per far Margutte nel tanto ridare; ah, ah, ah.

Fai. Trappola che hai, che tu ridi, sì sgangaratamente?

Trap. Votelo contare, e far ridar tè ancora; ho fatta vna burla al Pedante di M. Caterino la più solenne, la più mazzuta del Mondo. a cah cah cah.

Dim-

Fai. Dimmela di grazia il mio Trappola galante, ch'io ti sò Stiauo.

Tra. Son contento, ecco ch'io te la squinterno. Costui stà male della Signora Strofonia, che ne muore, & io, che sõ lana da scardazzar co' pettini lõghi vna spanna, accortomi del fatto, gli ho dato ad'intendare, ch ella s'era innamorata di lui; e che desideraua oltr'a modo d'esser con esso; il menchione se la hebbe alla prima, e spasimando di doglia diuenir a' ferri con lei, mi richiese, che v'elo conducessi; allora m'accorsi, che gl'era terren da por vigna, e mostrandomi desideroso di seruirlo, gli dipinsi la cosa pericolosa, con farli a credare, che la fusse pasta di quel Capitano Tedesco, che stà in casa nostra, e che gl'era huomo delle mani, e la guardaua solennemente, e và là; perche in tal fatto bisognaua andar auuertito, per saluar la vita, e l'onor di lei, el suo.

Fai. Sò che tu sei cauezza da vero io, e l'hai ordita bene, come se la mercanzia fusse fiorita.

Trap. Quì l'haresti visto irresoluto, senza pigliar alcun partito; ed io mostrandoli'l modo lo feci, tornar da morte à vita: dicendoli, che si douessi vestir da sfondacessi, ò à becca morto perche v'andarebbe sicuro, atteso che nella casa della Signora si ci vedeua spesso vno spirito vestito à quel modo, il qual nondimeno non noceua à veruno; E che così vi sarebbe potuto sicuramente stare quanto voleua, pensandosi'l Capitano e sue genti, che fuße quello spirito; repugnò alquanto, alfin si risoluè à farlo.

Fai. Questa è vna longa fauola, ma seguita.

Trap. Adesso ne viene'l buono; lo condussi finalmente in casa della Diua; e messolo in camara con essa, hauendo ordenato apponto nel cominciar il piaceuol giuoco, che'l Corbo seruitor di M. Caterino, e vn altro seruitor di casa vestiti a diauoli entrassero in camara, per portarnelo via, come se fuße morto; in questo la Signora si fuggì lassandolo sbigottito, e solo, e tirando à se l'vscio lo racchiuse di den-

dentro, con quei finti diauoli. Qul l'harefti veduto come fuor di sè, che non sapendo che si fare, e pensandosi di non esser più quelche gl'era, gridaua ad alte voci, si raccomandaua diuotamente, e faceua stranissimi atti.

Fai. Ah,ah,ah, non posso far di non ridare ancor'io.

Trap. Tu non hai ancor sentito'l meglio; e per lassar di raccontar le sciocche parole amorose che esso prima a questo fatto, haueua dette a Soffronia da far riuedere a' polli quelche haueuano in gozzo a digiuno. Immaginati che in quest'altro conflitto, si ritrouasse tutta la sua scelerata vita, dicendosi da finti diauoli che eran mādati per esso dal gran Satanasso arcidiauolo lor maggiore, per i tali, e tali suoi mancamenti, errori, e difetti, contandoli à vno à vno, con grandissimo piacer della Signora e mio, che stauamo à veder, e vdir per la fessura della porta, nè poteuamo contener le risa. in vltimo conchiuseno, che in ogni modo lo doueuan portar via di ragione, se non per altro almeno per

eßer in volto in quell'abominevol vizio. tù m'intendi, allegavano à prova di ciò, che esso haveva fin da principio voluto legger il libro della Signora a riverscio. e che per questo meritava d'esser condotto dove l'aspettava il suo antecessore d'Arezzo, e tanto maggiormente, perche dimostrandosi allora ingiustissimo non li bastava quello, che s'era appropiato contra le leggi naturali da vna banda, con i maschi, ma si voleva anco vsurpare l'altra, che nè à lui, nè alla sua professione non s'aspettava nè conveniva delle femmine.

Fai. A questo il Mißer Pecora che diceva?

Trap. Tremando tutto quanto scusavasi, con dire, che quello gl'era vizio naturale, lassatoli per eredità da suoi antichi, e che per questo non ne meritava alcun gastigo, perche s'era dottorato in brutoq; ma l Corbo, il qual s'era fatto diavolo, non guardando alle sue false scuse gli volse metter le male branche adosso, & esso non vedendo di poter vscir per

l'vscio,

l'vscio,che era chiuso, alla volta della finestra fratello; e balla saltata, ch'è alta dieci braccia, parendoli sempre hauer i diauoli dietro che se lo portino:ed è stato più che miracolo,che non habbia rotto, e fracassatosi'l nodo del collo, Onde si può ben dir questa volta con verità, che la fortuna habbia hauta particolar cura de' matti, pari suoi: ma se gl'era buono a niente lo rompeua al certo.

Fai. E possibil che non si sia mai accorto della beffa?

Trap. Sì è più grosso, che non è l'acqua de maccaroni, e ti dico, che appresso à lui ogni gran goffo sarebbe arcidottore; perche costui à qual si voglia sciocchissimo darebbe quarantacinque, e la caccia in tul piè; onde hò speranza di fargliene dell'altre, e di cauarli anco qualche buon baiocco di mano, per godercelo; poi insieme, in santa pace, all'ostaria.

SCENA QVINTA.

Corbo, Faina, e'l Trappola seruidori.

Cor. SO che la c'è riuscita, che la non poteua venir meglio io.

Fai. Ecco'l Corbo, che se ne vien ridendo, e non è piu diauolo; adesso sarete vna coppia, e vn paio.

Trap. E tù per casso.

Cor. Ti prometto Trappola, che alla Signora per le risa si cauarebbon anco tutti i denti che la nō sentirebbe. ah, ah, ah, ah. Oh Faina, che ti venga'l cancaro, oh tu ci sei?

Fai. Il cancaro venga pur a tè, e a tuoi saluti.

Cor. Non ti posso dar meglio.

Fai. E cotesto tientelo per tè. ma mi conuien lassarui, che ho da spedir una faccenda del Padrone d'importanza se non fusse questo starei volentier da voi. alle forche furbi.

Trap. Vauui pur tu se vuoi, ch'io non ui uoglio ir'ancora; ò Corbo ecco qua'l nostro ucellaccio, che di gia s'è spe-

gliato

gliato i panni del beccamorto; e uien chiacchiarando fra sè com'i pazzi simili à lui. Vo' che ci ritiriamo vn poco quà in questo cantone, per sentir quelche dice; e in tanto pensaremo à qualche nuoua burla, per pelarlo ben bene.

Cor. *Così facciasi.*

SCENA SESTA.

Pedante, e'l Trappola.

P. TAm & si, bench'io sia andato per costei a grandissimo discrimine, e pericolo della vita, nichilominus quando mi vien nella reminiscenza quel rosaceo volto, le tenellule membra, e l'albicante pettusculo, simul con la super humana grazia della puella, non posso non obliuiscermi, e scordarmi in tutto d'ogni transatto pericolo; e di nuouo redir ad amarla el'amarò, e venerarò fin tanto, che dal Saturnio Ioue mi sarà prestata vita.

Trap. *Poi ch'io sento, che non è in colle-*

ra, mi voglio scoprire per dar principio a quest'altra burla, tu Corbo tien' à mente quelch'io t'ho detto, e quando farà 'l tempo scopreti, e dirai quanto hauiam composto insieme.

Cor. Và via và, ch'io ti seruirò in sul cosciuolo.

Ped. Sed vbi vbi, doue doue, potrei trouare 'l Trappola per impertirli il caso occorso?

Tra. Parla di me adesso è 'l tempo. L'amore vi contenti M. Gramatica, vero armario delle scienze; ho inteso 'l successo, che me l'ha narrato Filippina, e m'ha detto, che alla Signora è parsa vna delle strane cose, che l'habbia mai veduta in vita sua; che la desideraua d hauer nuoue di voi, e stà quasi balorda, e di malissima voglia per conto vostro, dubbitando, che non vi sia auuenuto peggio.

Ped. Me Hercule Trappola, che sapendo, che in quel domicilio v'eran gli spiriti maligni; non doueui condumini in quell'abito.

Trap Eh col nome del sò stato per dirlo; che non han mai più fatta vna

cosa

cosa simile a niuno, e guardate molto bene, che voi non habbiate qualche peccatiglio d'importanza; e per questo v'habbiano hauta vna tal forza adosso, che ben sapete, che quel vostro non dirò più oltre, è vn grand'errore, ed'hà spesso commosso ad ira i Cieli, si che n'han mostrati orrendissimi segni.

Pen. Si hoc esset verum; se questo fusse vero, crede mihi, credemi Trappola, che non sarebbe luogo alcuno sicuro dall ignifera flamma; perche vt reliquam; lassando andare, che di voi altri è quella professione peculiarissima, è di già diuenuto anco quasi proprio à tutto'l mondo, e però veré, optimè, meritarebbe d'esser conbusto, ed arso conuertito in cenere.

Trap. Ne quel, che voi dite è in tutto vero, e lo scusarsi con l'error d'altri, non ci laua: ma poi che per soccorso di chi fece l manico alle fusa, sete sano, e saluo voglio andar à dar questa buona nuoua alla Sign. ch'è mezza morta per la nouità del caso, e p vostra

stro amore; che quando l'intendarà, che voi sete vivo, e campato da quel gran salto, sò che se le rimettarà lo spirito in corpo.

SCENA SETTIMA.

Corbo, Pedante, e Trappola.

Cor. *OH oh doue poteiio trouar M. Grãmatica maestro del mio Padrone? chi l'harebbe veduto? chi mel saprebbe insegnar e? oh pouarino à lui; che se color lo giongono'l maggior pezzo sarà l'orecchio.*

Ped. *Quid sentio? che dice'l Corbo? malum nuncium.*

Cor. *Che compassion me ne viene, che stratio ne faranno del meschino. oh sete qui M. Grammatica? fuggite, fuggite, dico fuggite, fate à mio senno fuggite, e fate presto, che altrimenti per voi non ci veggo scampo, fuggite vi replico la sesta volta.*

Ped. *E perche conto vuoi ch'io mi fugga? quid est, che cosa è?*

Cor. *Due soldati del Capitano Tiberio*

vi

vi cercan per tutta Pisa,per ammazzarui,fuggite,fuggite di nuouo dicoui fuggite.

Ped. Me cercan d'interficere,d'ammazzarmi? buu u bruu,quare quia, perche?

Cor. Dicon, che voi sete stato ardito d'entrare in casa della Signora Strefonia,trauestito, e che essi hauendolo saputo vi ci voleuan ammazzare, ma che voi hauete saltata non sò che finestra,nè v'hanno potuto giogniare ma che in ogni modo vi voglion fornire.

Ped. Me miserum, e da chi hai saputo questo Corbo? bru.uuu. bruu.

Cor. Me l'ha detto Filippina, che la Signora la manda in fretta à cercar di voi;e perche sà; che io stò nella medesima casa me n'ha conferito;acciache s'io vi vedeuo prima;douessi auertirui, che voi fuggisse subbito, subbito, senza dimora,e indugio.

Ped. Bru uu u. Hei mihi, che di questo è stato cagione il concupiscibil mio desiderio;hu hu huime. bru uu un.

Cor. Tant'è,pensate a' casi vostri; bisogna

gna altro che piangere. Io non voglio esser trouato con esso voi, e che mi desfero le mie ancor à me. Trappola, se tu farai, a mio senno te ne verrai ancor tù, e lassarai costui con la sua mala ventura, che gl'han giurato d'ammazzarne quanti ne trouan con lui, ed andar ad occiderlo fin in Goga, Magoga & al Calicut; che ti prometto mi par sempre d'hauerli alle spalle.

Ped. *Brrnuu bruuuun. bun buuimene.*

Trap. *Aspettami, ch'io vengo, che non vorrei portar la pena dell altrui peccato; M. Grammatica perdonatemi, io non ho la più cara cosa che la pelle, e vo' serbar, s'io potrò la pancia pe' fichi in tutti i modi; perche morto ch'vn è poco sua vita dura.*

Ped. *Dunq mi volete relinquere, & abbandonarmi così solo? deh mouetteui à compassion di me voi, che miseti amici, e siatemi consocij. fin ch'io sia condotto al mio talamo.*

Tra. *Buon per certo, sarebbe poca compagnia di qui e Talamone, c'è la via dell'orto, è di là da Sienà più di quaranta*

ranta miglia. Io per me voglio star à Pisa, nè vo' metter la vita a pericolo e ripentaglio p nissuno senza premio.

Ped. Io non dico di voler ire à Talamone, mà al mio Talamo, al mio cubiculo

Cor. La v'andarebbe pur troppo, se noi non beccassimo, su prima i baiocchi.

Ped. Al mio tugurio dico, alla mia stanza, e se mi volese accompagnare vi darò lo stipendio, quia, perche, omnis labor optat premium, dico che ogni fatica desidera il premio.

Trap. In questo modo potrei intendare, ora se voi mi volete dar la paga, che si dà a vn fantaccino in vn mese, per la mia parte, m'obbligo à farui compagnia tutt'oggi, e tu Corbo?

Cor. E io; ma voglio esser pagato innãzi.

Ped. Hò con esso me pochi quadranti, ma questi pochi saranno i vostri.

Cor. A noi basta, che sian tondi, non ci curiam che sian quadri, e se volete far bene, e che noi vi seruiam più volentieri, quel poco, ò quell'assai, che ci volete dare datecelo in oro.

Ped. Aurum per nunc non habeo; dico che nõ hò p adesso oro. Accipite sia.

ni raccomandato l'onore, la reputazione, e la vita mia; vno, due, tre, quattro, cinque sei, e sette testoni.

Trap. Dico da douero io; tenete tenete, è questi non son vna mezza paga, altro ci bisogna, restateui pure col malanno.

Ped. Eh per polluce non mi vogliate abbandonare; pigliate questa medaglia aurea, dicatami già per fermissimo testimonio, dell esimia dottrina mia dal collegio delle scienze, & arti liberali, hoc est libero homine digne, per riuercio della quale vi è Aristarco, del qual io son certissimo, e verissimo formulario: e dall'altra parte ci è sculto per mano di dotto Artefice il propio mio simulacro, che passa il valor di dieci numi.

Cor. Qui bisognan denari non nomi.

Ped. Voglio inferir, che la val più di dieci ducati aurei, cioè d'oro.

Trap. Se così è, noi faremo'l debito nostro, date quà. ma non è più da trattenersi, acciochè i vostri nemici non ci sopragiognessero, e trouandoci senza arme, ci desser le frutta mal mature.

ture. Se voi voleste far à modo d'vn pazzo ci anderemmo ad armare qui in casa mia tutte tre, e per non mostrar d'hauer paura, ci faremmo vedere per Pisa; perche potrebbe esser facilmente, che loro inteso questo, mutassero proposito: e se pur ciò non auuenisse, essendo noi tre, doue essi son due, potremmo non solamente difendarci; ma offenderli ancora: E nō vi dubitate niente per conto dell'arme, perche il Capitano Tiberio ha licenza per se, e per quanti seruitori vuole, si che per star io in casa diremo a gli sbirri (se pur ci daremo in loro) che noi siam della sua famiglia, i quali anco per esser amici miei, non la ricercaranno cosi alla minuta; e poi quella canaglia, con darsele vn tien quì, vno stacci queto, comporta l'arme ad ogni sciaurato; nè in Pisa son rispettati, o hanno tant'ardire come in qualche altro luogo; questa è la via, che chi pecora si fa il lupo se la mangia.

Ped. Vi dò la medaglia hac conditione, hac lege, con questo patto, che voi me

la

la rendiate quando vi numerarò la pecunia, cioè il residuo, il restãte de' denari; e questo tuo conseglio Trappola non poco m'arride.

Cor. L'hauete col rider voi; io vi dico che la cosa è più da pianto, che da riso: però partiamoci, non stiam più qui a bada. Oime eccoli.

Ped. Bruuu bruuu.

Trap. E che non son essi à uoi basta tremare, e siam poi belli, e sicuri; partiamoci e entriamo presto in casa ad armarci.

Ped. Eamus, andiamo.

Il fine dell'Atto Quarto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Soffronia cortigiana, Filippina sua serua, e'l Pedante armato.

Sof. F*ilippina vo', che andiamo vn poco a spasso lungo Arno, per veder se ci fusse qualche nuouo pescie da tirar con la rete, ò vcello da impaniare.*

Fil. Madonna Soffronia Padrona mia cara, voi non sapete eh voi, quel di quello spennachietto biãco, e di quel li stiualetti tilli, quel bel giouane, credo, che stia mal di voi.

Sof. Noi altre Cortigiane, Filippina, non hauiam bisogno di belli in piazza, che sè te n'ho a dire l'animo mio, credo, che costui habbia la borsa leggiera, come la piuma della sua birretta; e pur che non sia di quelli, che si metton addosso i miglior campi che gl'habbiano, che è vna marauiglia, come la state posson caminar

con sì graue peso, ed ho sentito dire, che questi cotali spazza murelli i vestiti del verno li tengono impegnati la state: e poi l'verno impegnan quelli della state per riscuoterli, e seruirsene; tanto che sempre almeno la metà di essi, o per lo men de loro vestimenti si stà in pegno; lasso andare, che non hauendo mai vn quattrino in borsa à lor posta, doppo l'hauer brauato, & alle volte fatto peggio, a' lor creditori, astretti da grauamenti, che pur alla fine chi ha da hauer e vuole esser pagato, com'è giusto, pigliano infiniti fiacchi, marchi, e stocchi, e per riẽpir vn fosso ne fanno vn altro maggior del primo oltre al minacciar, pagato che habbiano di voler fare i fregi solenni nel viso, per noi fan più assai certi vecchiotti ricchi, che si posson pelar ben bene.

Fil. Ensi ne Padrona perdonatemi, voi non ven'intendete, io per me piglierei sempre prima vn Giouane, che vn Vecchio, che con premerlo vn anno non se li farebbe far vn scudellin di salsa, vedete.

Sof. El simil farei io Filippina, ma alla Cortigiana, come la s'innamora dalli del tordo: però ci bisogna esser molto ben all'erta auuertite, e che l'amor nostro non passi più là, che la borsa, intendimi?

Fil. E di quel vostro dottore, che non fà mai altro, che spasseggiarui dattorno, che ne credete?

Sof. Cotesta razza di gente per l'ordenario ha più abbondanza di parole, che di denari; però non fan per noi; e poi cotesto nanuzzo non è buon ad altro, che a gonfiar capretti; son più apropposito nostro i cassieri di qualche banco ricco, certi fondachieri, e fattori, che aministrano l'entrate, che se ben fallischano i loro principali, essi, che metton senno nel Traffico arricchiscano, e traggon Denari, gli scolari nobilissi, che han buone, e grosse rimesse, dico buone lettare di cambio, ouero i seruitori, che maneggiano il Padrone, come son quelli, che ci bazzicano in casa. Ma ecco quà quel goffo del Pedante il qual saltò le nostra finestra, l ho più annoia

che'l mal del capo; s'è armato, & ha'l Trappola, e'l Corbo appresso; gl'ordenauanno qualche nuoua giarda, per burlarlo.

Ped. *Video l'aurora de' miei cogitabundi pensieri, desidero di farle vna salutatiuncula Ciceroniana; sed quomodo incipiam? che esordio sarà il mio, per rendermela beneuola, docile, & attenta?*

Fil. *Padrona caminiamo, che si fà tardi.*

Ped. *Salue Colendissima, e Venerandissima Nauicula del cuor mio; Iubeo saluere.*

Sof. *Credo, che voi siate pazzo io, che presunzion è questa vostra?*

Ped. *Verum est, ch'io son pazzo; che amor non è altro, che insania à giudizio de' saui vniuersale; vnde versus.*

Che per amor venne in furor, e matto.

Sof. *Finalmente, che voreste da mè buō da bene? Io non hò studiato, e non intendo queste vostre gramatiche.*

Ped. *Tantummodo, che mi voleste far copia di voi, che sempre non corrusca l'Aetere, nè haremo la fortuna opposita.*

sta, e Gioue retrogrado; come hodie, cioè oggi.

Sof. *Donque insolente, sfacciato, presuntuoso, ribaldo, tristo, temerario, vituperosissimo mi stimi per Donna di partito? che se non fusse, ch'io voglio hauer ceruello per tè, e per mè; così femmina com'io sono ti farei veder, che tù deui hauer le puttane in casa tua; poi che per tali stimi le Donne da bene; che non sò com'io mi contenga di non ti cauar cotesti occhiacci di testa con le mie propie mani: ma non dubbitar, che non vi mancarà da chi farti gastigare nò.. Filippina andianne al nostro viaggio accioche con questo importuno, arrogante. Ignorante, insolentonaccio priuo d'ogni buona creanza d'huomo, la collora non mi vincesse.*

Fil. *Facciam come vi pare Padrona mia. l'hauete pur chiarito; sarà meglio; poiche gl'è già notte, pigliar questa via di quà, che è più corta.*

Sof. *Pigliamola come vuoi. Or seguitami.*

SCENA SECONDA.

Pedante, Trappola, e'l Corbo.

Pe. N*Em furcifer Trappola; questo è donq; l'amor grande, che tù mi daui ad intendare, che la mi portaua? quæ Signa sunt ista, che segni son questi?*

Tra. Io rimango spantato fuor di me, e tasto s'io ci sò, ma per auuentura ha rà hauto per male, che voi l'hauiate così richiesta nella strada, che le Donne son d'vna certa natura, che vogliono esser tenute tutte oneste, e buone, benche le sieno altrimenti, e s'assomigliano in q̃sto alla castagna, che fuor è bella, e dentro ha la magagna; insōma le vogliono apparir di fuore in ogni cosa q̃lch'elle nō sō in casa; e dētro.

Cor. Ed'io dubbito più tosto, che hauendolo veduto fuor del suo solito, armato non l'haurà conosciuto.

Tra. Certo che nō è proceduto da altro; e state sicuro M. Gramatica, ch'io v'ho detta la pura, e mera verità; e non harei preso mai a burlar vn par vostro.

Ped.

Ped. Ol feci;ex parte questa cosa mi cō mincia a entrare.

Trap. Vuetene pur sicurissimo perche non puo esser altrimenti, nè io v'harei referta,vna cosa per vn'altra.

Ped. Non è da marauigliarsene, perch'ella doueua hauer implicità nella memoria la gramissima Ideale imago mia della toga,e non del clipeo; cioè dello scudo militare.

Cor. Non manco parete Valoroso gran Capitano armato,che grande Eccellentissimo Dottor togato:ma vi vorrei veder andar vn po' più stipo nella persona,e col passo della picca,state mi ritto portate sù ben la vita.

Ped. Le lettere e l'arme deuen esser con gionte, come si vede nell'Imperatoria,Maiestate;Ed io se ben ho atteso a gli esercitij,e studi litterarij, ho da to ancora opa a gli strumēti bellichi.

Cor. Credo che di già vi ci paia esser sopra io,che voi andate scherzando cō gli strumenti intorno à bellichi.

Ped. Crassissima, e di praua dispositione è l'ignoranza vostra; poi che voi nō intendete,che bellichi vuol dir

da guerra.

Trap. Eh andate vn pò più dritto in buon ora sia, sputate tondo, horsù io sonarò il tamburo per darui animo, e aiuto insieme; taram taram taran taran tarara. Buono buono, adesso fate per eccellenzia: Ora immaginateui, ch'io sia vno de' vostri nimici, e cacciate mano, e mettarò mano anch'io.

Ped. Sì, ma hac lege hac conditione, & pacto, che tù non faccia daddouero, sed ioco; idest per burla; e guardati dalla mia spada, perche la puzza di morte cento mila miglia discosto.

Trap. Non dubbitate il mio maccaron senza cacio, e senza sale.

Ped. Quid ais? che dichi?

Trap. Dico ch'io non vi farò male.

Ped. Or io euagino l'ense lucidissimo, & cedant arma togæ.

Cor. Beni simo per vita d'Orlando. fate mò vna brauata alla spagnuola, ma bastemiate all'Italiana, perche oggidi chi non sà bastemiare non è tenuto brauo.

Ped. Potta ch'io non vo' dir della impura,

pura,sfondata, beccaccia Madonna Venere, al corpo, al sangue del furibondo Marte, che se qui fusse l'esercito di Serse voglio che ad vn sol colpo del corrus cante mio gladio tutto rimanga esanime;e che'l cano Caronte, per il pondo insolito dell'innumerabili anime, ch'io mãdarò alle squalide sue tartarce ripe, insieme con la sua ferruginea Cimba resti per sempre sommerso nella Stigia palude.

Trap. Fate ogni cosa à prepositissimo, per eccellenza: ora recateui vn poco in guardia,e riparate questo man riuercio;tenete la spada più alta.

Cor. Tolle in che bella guardia s'è messo,è apponto vna parata da par vostri eh voltate la faccia, se voi volete,non la schena.

Ped. Oime'lla certo oime'l bracchio;tù sei sedifrago,non osserui i patti.

Trap. Scusatemi, mi pareua d'hauer fatto piano. ma sarà buon ormai,che noi diamo vna volta per Pisa,facendoci vedere; e perche non si và senza pericolo de' vostri nimici, per maggior sicurezza, vn di noi v'andarà

innanzi, e l'altro dietro.

Ped. *Questo mi piace, mirum immo dum, cioè grandemente.*

Cor. *Innanzi andarò io che sò più brauo.*

Trap. *Ed io me ne verrò dietro dietro all'vsanza de' poltroni, sonando'l tăburo acciocbe paia, che noi siamo in ordenanza. Taranta Tarantaranta tarardra tarantarantaran.*

Ped. *Andiamo donq: plateam versus, e vediamo, se potessimo inuenir questi nostri osti.*

Cor. *Bisogna teste pensar ad altro, che a gl'osti, e alli Ostarie; se voi fusse assaltato, e voi gridate, acciocbe noi fiam presti per aiutarui; il nome sarà fagiano.*

Ped. *Oste vuol dir inimico; ma voi sete ignari, e non intendete gl'arcani delle buone littare.*

Trap. *A me ancora pare che voglia dir inimico quando fà'l conto, e mi chiede i denari. ma quando mi pon à tauola, parmi vn de' maggior amici, ch'io habbia al mondo. Or pigliate la via non stiam più in canzone, che*

di già è l tempo di far i fatti, se vi bisogna gridate fagiano . taran taran tal, tarararam, taranta, tarararanta.

Qui'l Trappola, e'l Corbo (essendosi inuiati vno innanzi, e l'altro dietro, hauẽdo in tal modo messo in mezzo'l Pedante) si tengono il volto, con certa poluare, che a tale effetto haueuan portata a posta nella scarsella, e mettonsi nel viso certi piastrelli, e correndoli adosso gli danno di molte piattonate; auuertendo, che ciò si faccia in vn vicolo dentro alla Scena, e'l Corbo dice così.

Cor. Isticor, ammazza ammazza'l poltrù.

Tra. A giurasdios, che chiero di tomarli la scapezza al marran traidor, nemigo del Re Filippos Cattolicos, & della Magestades dell' Imperador.

Ped. Oime, oime, soccorso, soccorso, Fagiano, Fagiano. Io son interfetto, son truc dato, son morto; ah sodali, ah socij, ah cõpagni miei Fagiano, Fagiano, Fagiano, vi chieggo la vita ꝑ amore Dei; ah cõmilitoni ferte opẽ auxilia

temi, datemi aiuto almeno in questo estremo ponto Fagiano, Fagiano, Fagiano ma poco gioua il gridar Fagiano: meglio sarà fuggite; e adoperar lo spadone à due gambe.

Trap. Pesa Talia che'l veliacco marcia di buona gana.

Cor. O questa sì, ch'è stata burla massiccia quanto nissuna, che noi gliène haniam fatta; se la non è stata col manico non si ci torni; a cab cab cab. E possibil che non ci habbi conosciuti, se ben ci erauamo tentivn poco la faccia, e messivi sù due piastrelli [a cab cab cab cab cab. O gl'è pur goffo e tondo!

Trap. O tu se' più tondo tù à marauigliartene, perche la paura è vna mala bestia, e costui è l più dolce zugo che pisciasser mai le Donne; ed è molto più goffo, che non era tristo e scelerato quel della Stirpe del qual si vanta esser discesò.

Cor. Certo ch'io non credo, che di Puglia, ò di Maremma vscisse mai'l più solenne castrone: ma poi che'l burlarlo fin qui ci è riescito bene, andiamo

à go-

à goderci insieme questi denari all'Ostaria.

Trap. *Piacemi; e la Medaglia per poter spendar quel più, l'impegnaremos, per parlar per latinos grosos al suo solito; ma questa volta n'harem saputo noi per vulgare quant'egli per latino, e più.*

Cor. *Andiamo a disarmarsi, e leuianci di qui presto, che noi non portassemo i quattrini, e la Medaglia alla Prigione in cambio dell'Ostaria.*

Trap. *Tu dichi molto bene; andiamo à casa del Pansiera, ò d'Agnolino; e guardiamoci sopra il tutto da quelli Osti, che fanno la spia; perche costan troppo cari.*

SCENA TERZA.

Mad. Cornelia Vedoua alla finestra Franchino suo seruo il Cap. Tiberio, e M. Fausto vestito de' panni di Lauretta nella strada.

Ma. Cor. *Himè, Ahimè, o sciaurata à mè, o meschina mè.*

mè aiuto, aiuto, aiuto dico; In casa nostra son gli stupratori, vestiti à dõne, i Violatori dell'oneste giouani; che inganno è questo? donq; in tal modo si toglie la buona fama alle case oneste ed onorate? Quest'insolenze si sopportano in Pisa? In questa guisa s'assassinano i forestieri, sotto'l gouerno d'vn si giusto, e gran Principe? Franchino corri corri; vedi conoscer almeno chi sia quello, che ci ha hauto si poco rispetto? corri, corri, corri dico Franchino; Oime rouinata, sprofondata la vita mia! hu hu huime. hu hu huimei; corri trista à mè. hu hu hui mei; corri dicoti.

Fran. Non dubitate Mad. Cornelia, che nel pagarò, se ci douessi metter la vita hai traditore ti sei auueduto, che oggi non c'era il Capitano eh? che sopra di tè farebbe dell'onor suo memorabil vendetta.

Fau. Ahi sfrenato desire, e giouanil pensiero, a che condotto m'hauete?

Fran. Poco varrà il raccomandarti, ferma lì se non vuoi, ch'io ti passi da banda, e banda? che non sò come o

mi

mi contenga di non farlo, ma vo' riſerbarti à maggior gaſtigo, il qual meritamente ti ſarà dato dal Padrone, fermati dico, & entra sù in caſa, ſe non ch'innanzi al tempo ti farò fornir la vita.

Fau. *Eh prendati pietà di mè, che ſol per troppo amar ho fallito.*

Fra. *Altre ſcuſe ti biſognano, entra sù ti replico, altrimenti ti ci ſtraſcinarò per forza. ma ecco quà il Capitano mio Signore ringraziato ſia Dio, che egl'è tornato appunto in tempo; Padrone ecco colui, che ha macchiato l'onor voſtro.*

Cap. *Chi ha macchiato l'onor mio? che mi dici? che è ſtato?*

Fra. *Coſtui dico ha hauuto ardir in queſto abito reſtar in caſa voſtra, e sforzar Lidia.*

Cap. *Ahimè, che ſento, oh non è queſta Lauretta? e tù che penſi di fare? perche cerchi d'ingiuriarla?*

Fra. *Signor nò, che la non è Lauretta; ma ſi bene vn Giouane de' ſuoi panni veſtito; e più vi dico, che Lauretta non ſi troua in caſa, e forſe ne ſarà*

eſcita

escita per opera di questo traditore insolente.

Cap *Ohimè, ohimè, che mi narri tù? ah fortuna, ah Cieli, come lo comportate? Dunque tù m'hai fatta vna si graue ingiuria? se questo braccio, e questo pugnale mi diranno il vero, come altre volte han fatto, adesso adesso farò le mie giuste vendette, e tè gastigarò della scelleratezza commessa; ma prima dimmi, che è stato di Lauretta: doue l'hai trafugata?*

Fau *Pregoui, che prima che vogliate incrudelir contra di mè, vi piaccia intendare chi io sia, e con qual animo son entrato in casa vostra, che poi spero trouarui giudice più pietoso.*

SCENA QVARTA.

M. Antifio, il Capitano Tiberio, M. Fausto, e Franchino.

Ant. *CHe nouità è questa nella porta di casa mia? Capitano che è stato? molto presto sete tornato da Liuorno. oh Iddio questa*

gioua-

giouane mi par Fausto figlio del Dottor Caterino Erinacei mio amicissimo. Signor Tiberio, che ingiuria v'ha fatta questa giouane, che così adirato le aminacciate del pugnale? non si vuol correre in furia ad insanguinarsi, e molto meno con le donne, che si può più tosto perderne, che acquistar ne onore.

Cap. M. Antilio io non sono stato altrimenti à Liuorno; e Dio volesse, ch'io non hauesse fatto mai pensiero d'andarui; perche non sarebbono interuenuti si graui scandoli nelle cose mie; Nè questa, che quì vedete è femmina, ma si ben vn giouane, che nell'abito oue si mostra ha macchiato l'onor nostro, violando Lidia, e cauando di casa Lauretta, che poi che la non si ci troua non posso credare, se non, che per mezzo suo sia stata condotta in luogo doue habbia perduta la sua onestà. Ma lassatemi, per vostra fè, lassatemi, ch'io sfoghi arragion sopra esso autor di così maluagia operazione il giusto sdegno mio e punisca vn sì graue eccesso, lassatemi

dico,

dico, se m'amate.

Ant. *Frenate, per amor mio, alquanto l'ira, nè vogliate trascorrer' a far cosa della quale v'hauiate poi à pentire, che costui potrebbe esser figlio di tal gentilhuomo, che voi haresse non poco dispiacere d'hauerli fatta ingiuria; e se ha portato poco rispetto in violar Lidia, si potrà, con fargliela prendar per moglie, emendar il fallo; essendo egli di tal parentado, che per auuentura ne sarete contentiss. Dimmi non sei tu Fausto figliuolo dell'Eccellentissimo M. Caterino Erinacci.*

Fau. *Io Fausto ero, nè più mi tengo d'essere da che'l souerchio amore m'ha condotto doue ora mi vedete. ben m'offerisco (poi che l error commesso per l'acceso desio giouanile, non può tornar in dietro) ad emendarlo in quel miglior modo, che si può, nè altro maggiormente desidero, che d'hauer Lidia per mia leggittima sposa; acciocche quel fuoco, che m'ha sospẽto a far q̃sto, arda cõ essa seco in eterno.*

Cap. *Ahi traditore traditore, l'ingiurie de' fatti non s'emendan con le parole; e*

le; e di Lauretta. che n'è stato? chi t'ha constretto à farla vscir fuor di casa mia? nè in questo ti varrà lo scudo d'amore, perch'io non prenda di tè il meritato gastigo.

Ant. Pregoui strettamente per l'amicizia nostra, e per cortesia, che quetando alquanto, lassiate, che da lui intenda il tutto; di grazia, mettete dentro'l pugnale.

Cap Per amor vostro son contento di farlo.

Ant. Fausto seguita.

Fau. Quel medesimo desiderio, che ha cõdotto mè à far questo, ha spronato anco M. Persio Lanfranchi vostro nipote, p l'amor infinito, ch'ei portaua à Lauretta, à cercar d'esser seco; la qual, con miglior sorte. credo si troui in casa sua, perche nel medesimo abito, ch'io quì entrai essa n'vsci per andar là lassando à me il suo, del qual mi vedete esser al presente vestito.

Ant. Donque quel falombellino di Persio, mio nipote, s'è lassato precipitare anch'egli in vn tal errore? Questi sono i suoi studi? questa è la Speranza,

ranza, ch'io haueuo, ch la mia casa
douesse rinascer in lui, ch'altro ramo
or mai non c'è rimasto? abimè, ch'ol-
tre al pericol grandissimo nel qual
s'è posto ha fatta troppa grande in-
giuria, ed insolenza. almen doueua
hauer rispetto per conto mio, e per
esser quella giouane in casa nostra.
Ma tù Fausto dimmi in qual abito
c'entrasti?

Fau. Con i panni della figlia di mana
Nastagia lauandaia, in compagnia
sua, e Lauretta se n'vscì con i mede-
simi similmente, essendomegl'io pri-
ma spogliati, e vestitomi di questi
suoi.

Cap. E cotesta poltrona ruffiana ancor
nè pagarò secondo i suoi meriti.

Ant. Senza interrompermi eh di grazia
permettete ch'io intenda appieno. E
come haueste voi vn ardir tale? co-
me non dubitaste d'essare scoperti?

Fau. Amor, che rende i suoi seguaci ac-
corti, e d'acutissima vista, ci fece co-
noscere, ch'io ero tanto nell'effigie si-
mile à Lauretta, che pareuo lei stes-
sa, perilche pensammo, che difficil-

mente,

mente, co' suoi ornamenti sarei stato conosciuto per altro che per lei, la qual cosa ci dè ardir di far quanto s'è fatto; e Lauretta di sua mano, m'acconciò la testa con questi capelli posticci, che ho in capo, lassandomi in suo luogo da Lidia, vestito di questi suoi panni, e partendosi con miei da contadina; S'era dato ordine che ella tornasse domane, & io nel medesimo modo, che là doueuo entrare, sarei vscito, riponendola nel luogo suo, se la fortuna, con farmi à questo modo conoscere non l'hauesse vietato.

Ant. Parmi, ch vn animo mi dica, che questa Lauretta possa esser la figlia perduta di M. Caterino, dandomene indizio questa somiglianza tanto stra ordenaria di Fausto con esso lei. Oh che felicità inaspettata sarebbe, se questo fusse vero! Piaccia à Iddio, che ciò sia, per benefizio di Persio, e mio; e che d'vn grã male si caui qualche bene. E chi sà, che quella alleuata del medesimo M. Caterino non potesse esser la figlia perduta del Capitano? che da che oggi egli mi raccon

tò l

tò'l modo, nel quale l'era stata trouata, appie d'vn morto di nazion Tedesca, mi son tutta via andato lambiccando'l ceruello sopra di ciò. Signor Capitano questa mattina vi richiesi à compiacermi di raccontare come perdeste la figlia di cui andate cercando à Siena, e doue trouaste quell'altra, la qual voreste render' al Padre suo, abbattendoui in esso; or quelche non poteste dirmi all'ora, per eßer voi in procinto di viaggio, ditemelo adesso se vi piace.

Cap. E perche occuparmi ora in questi ragionamenti in vtili, e rinfrescarmi le piaghe vecchie mentre che io, con pur troppo mio gran dolore, prouo le nuoue?

Ant. Di quel ch'io vi richieggo non lo fò accaso, che potrebbe forse trouarsi ad ogni cosa rimedio.

Cap. Poco mi fia il perder con voi parecchie parole, narrandoui'l fatto; ma altro ci bisogna, per rimediar ad vn tanto, e così gran disordine. Tù Franchino in questo mentre entratene, con costestui in casa, e mettelo in

quella

quella camara terrena dell'inferriate, serrandone bene l'uscio co'l pestio a chiaue; che se non mi si renderà quelche egli m'ha tolto, vorrò che sia esempio à tutti i prosuntuosi, sfacciati, come lui; e subbito tornatene quà.

Fra. Cosi farò Padron, non dubbitate. passa là tù insolentissimo.

Fau. M. Antilio vi raccomando la vita mia.

Cap. Và sù, và sù, traditore.

Fra. Entra sù, e non ci far più replica assassino di strada.

Ant. Stà di buon animo, che ad altro non penso. Voi Signor Capitano raccontatemi'l succeduto degli auuenimenti vostri.

Cap. Ecco, ch'io comincio poiche così vi piace; Douete donq; sapere, che ritrouandomi nel tẽpo che Don Grazia di Toledo venne a' danni de' Sanesi nel suo fioritissimo esercito, preposto ad vna compagnia di Tedeschi, hauēdo cō me la mia Consorte, e tirata dall'amor, che mi portaua, e dal desio di veder la vostra bella, e f[illegible]sa

Tosca

Toscana (non si discostando in ciò dal costume delle Donne nostre) m'haueua voluto seguire; e nell'entrar noi in Mõticchiello terra del Dominio di Siena, che doppo molta strage de' nostri, e di quei di dentro, fù presa per forza, ci abbattemmo in vna casa abbandonata, e sola doue non si trouò altri, ch'vna donna morta, per quanto si poteua giudicare quel dì medesimo, e quella puttina d'età d'vn mese, ò poco più; della quale mossa à cõpassione per la sua innocenza la mia Donna commandò, che la Fanciullina fusse presa, ed alleuata, con animo di ristituirla a' suoi parenti, trouandosi, essendomi io di quanto si fece cõtentato, e molto più doppo, che perdemmo la nostra, fù tenuta, e custodita non con minor cura, amore, e diligenza, che sè del sangue nostro fusse nata.

Ant. Il luogo doue voi la trouaste mi da qualche speranza; narratemi ora come perdeste la vostra Figliuolina.

Cap. Preso Mõticchiello ce ne andammo alla volta di Montalcino; e doppo l'ha-

l'hauerlo più mesi assediato, e combattuto gagliardamente senza profitto, à Don Grazia per cose di maggior importanza, conuenne leuarsi di lì, con quelle sue genti, ond'io sapendolo alcuni giorni auanti, giudicai à proposito, per maggior sicurezza, l'auuiar la fameglia, dubbitando, che noi fussimo assaltati alla coda (come interuiene spesso a gl'eserciti, che si ritirano) e questo stimai molto più, che fusse ben fatto per hauer la mia Donna ancor tenera di parto, hauendomi partorita quella infelice figliuolina nel detto assedio, forse vn mese prima, che si leuasse l'cãpo; e per ciò iscelta della mia compagnia vna conueneuole squadra di soldati, che le douessero far la scorta, l'inuiai innanzi: ma chi può saper quelche sia'l meglio? chi giudica l'auuenir, che stà nel cuor diuino? accadde (secondo ch'io intesi doppo) che non molto di viaggio feceno che furono assaliti da' Ventorieri Frãcesi, i quali nel primo assalto assai gli nocquero, la onde vn seruitore ãtico mio affezzionatiss. à

custodia del quale era la nostra puttina, dubbitando del successo della battaglia, mentre che la vettoria era ancor dubbiosa, con animo penso di saluarla, si partì con essa (per quanto mi fù detto) dal luogo oue si combatteua, e crediamo che s'imboscasse: la scorta in tanto hauendo valorosamente combattuto, e ributtati i Venturieri, seguì il suo viaggio e gionta in luogo sicuro, aspettò il seruitore, che tornasse con la Puttina; mà, oimè in vano, che nè di esso poi, nè di lei s'è hauuta più nouella alcuna; dubbitomi non poco, che insieme con la pouara, & innocente figliolina, non fusse crudelmente morto: e ogni volta, ch'io me ne ricordo mi sento tutto commuouare le viscere dall'amor Paterno. Hauetemi turbato con farmi narrar le mie disgrazie, senza profitto niuno; ma agl'amici disdir non si può, nè si deue nelle domande oneste.

Ant. *Non dite senza profitto, perche vi dico, ch'io spero molto per'le parole vostre, e quelche da altri ho vdi-*

to raccontare, che Lauretta deb'bia esser sorella di Fausto, e che la figlia, la qual perdeste voi sia in casa di M. Caterino suo Padre; e così potreste ageuolmente hauer trouato in Pisa quelche andauate cercando à Siena.

Cap. *Oh che mi dite? come può esser questo, sè Lauretta è Sanese, e Fausto è Pisano, ed io perdei la mia figliuola in quel di Siena?*

Ant. *Tant'è se haurete pazienza nõ sarebbe grã fatto, che si trouasse la cosa esser così. Nè Fausto è altrimenti Pisano, ma si ben figlio d'vn Dottor Sanese al presente lettore in questo nobilissimo Studio, e sò che vi cõtẽtarete di dar li Lidia per moglie, per esser egli Virtuoso, nobile, e ricco, e quelche importa più per adempire il testamento del Padre di lei, che come questa mattina mi diceste, lasciò che si douesse maritar in Siena; e non dubbitate niente, ch'io spero d'operare in modo con M. Caterino suo Padre (se mi concedete ch'io gli parli) che si contentarà d hauerla per Nuora; del far anco pigliar Lauretta a Persio, vo' che se ne lassi tutto'l ca*

rico a me, che per essermi egli Nipote, e come figlio, mio ha da essarne tutto il pensiero. Però, Sig. Tiberio mio, concedetemi, ch'io truoui'l Padre di Fausto, che poco fà lassai, nè vogliate far alcun dispiacere al Giouane fin ch'io ritorni à voi; ed ho qua si certa speranza di darui tutte le cose tranquille, e quietissime.

Cap. *Sè così farete, mitigarò la ragioneuol ira mia, sopra tenendo in tanto la vendetta fin al vostro ritorno, e vel prometto da quel ch'io sono.*

Ant. *Vò donque con questa ferma fede, e presto sarò di ritorno.*

SCENA QVINTA.

Il Cap. Tiberio, e Franchino suo seruit.

Cap. D*Immi Franchino hai ben racchiuso quel prosuntuoso, che non possa fuggire?*

Fra. *Sig. se non ha l'arte diabolica delle Streghe, di Cecco d'Ascoli, di Pietro d'Abano, del Ranuccino, ò del Caualiere Scotto, e del Montalbotti non ne dubbitate niente della sua fuga.*

Fam·

Cap. Fămi or sapere in che mŏdo vi sete accorti di questo ingăno; essendo, che colui s'assomiglia tanto à Lauretta.

Fra. Egli prendeua in camara con Lidia amoroso piacere, & essĕdo abbracciato seco in letto fù sopragionto da madŏna Cornelia vostra sorella, la qual conosciutolo per huomo cominciò fortemente à gridare, ed io correndo al romore lo gionsi qui nella porta, e lo fermai, come vedeste, che esso trouatosi scoperto s'era messo à gambe, e se ne fuggiua à più potere.

Cap. Se egli donq; hauesse moderato lo sfrenato suo desio fin alla notte, era possibile, che fusse dormito con Lidia, e poi domane partitosene senza esser conosciuto. oh astuzia in audita? oh inganno solennissimo!

Fra. Così era senza dubbio; ma voi, ch'erauate ite a Liuorno, come si presto sete tornato?

Cap. Mi partij per andarui, ma quando fui poco fuor della porta hebbi lettare del Capitano della guardia de' Tedeschi di S. A. per le quali mi si daua auuiso, che domane, ò l'altro al

sicuro il Gran Duca sarà quà, nè per vn giorno, o due più, ch'io douessi aspettare hò voluto pigliar disagio d'andare.

Fra. E che vuol dire, chè questa mattina non sete tornato à casa? che se voi ci fusse stato non sarebbon forse nati tanti disordini?

Cap. Quand'io me ne tornauo m'abbattei in vno amico mio, che mi forzò à disinar seco ad vna sua piaceuol villa qui vicina, e tutto oggi m'ha trattenuto col Brindisi troppo lietamēte di maniera, che fin ora, senza nota di mala creanza non mi son mai potuto staccar da lui: ma sarà bene, che noi sagliamo in casa, doue aspettaremo la risposta di miser Antilio.

Fra. Come piace alla Signoria Vostra Entrate, ch'io vi seguo.

SCENA SESTA.

Il Faina solo.

Fai. MAraviglianemi alfine se questo frascheita d'amore faceua

faceua cosa buona; che ben dice'l prouerbio, chi s'impaccia co' fanciulli, co' fanciulli si ritruoua. Vedi vè Faina, che (per quelche t'ha detto Bianchetta fante di M. Antilio) la tua trama è pure scuperta, che maladetta sia la poca pazienza di Fausto; e sai, che non ne l auuerty; ma in vero chi sarebbe stato forte alle mosse? chi harebbe retto alla passione? metter la stoppa, o la Paglia accanto al fuoco, e non voler, che vi s'appicchi eh: ò questa sì che sarebbe, vna di quelle cose, che non ne tengon e venden gli speziali. Voglio andar, poi che la cosa è quì, à far auuisato del tutto M. Tersio accioche egli sia in ordine per la salute sua, e di Lauretta, à ritirarsi bisognando in sicuro, e per aiutarlo sè occorrisse, che in questi casi si conoscono i buoni, & affezzionati seruidori, e alla fine è assai meglio esser vcello di Campagna, che di cabbia. Amor à tua posta vanne col mal anno, chi camina con tè si ritruoua alla cieca, come tù, e si verifica quel detto, che se vn cieco guida

 l'altro

l'altro tutti a due rompono'l collo; oh s'io ti potessi hauer vn tratto nelle branche, ti vorrei dar cinquanta scularciate, chiappolinello, e poi cauarti quante penne hai nell'ale, perche più non potessi, con l'andar suolazzando quà, e là, metter sotto sopra'l mondo, el Ciel del forno; e così farei la vendetta di tanti miserelli amanti, pascendoti del Cibo, del qual pasci loro, delle lacrime dico, de' piāti, e de' sospiri. Ma non vo' più indugiare, vo correndo andar à dar la nuoua al mio Padrone.

SCENA SETTIMA.

M. Caterino, e M. Antilio.

M. Cat. *EGl'è ben vero quelche si dice, che ogni gran benefizio si paga d'altra è tanta ingratitudine. Questo Signor Giorgio son già due anni, che gl'è stato mio scolare nè m'hà chiesta mai cosa, ch'io nō l'habbia compiaciuto, ora in contraccambio, ha tentato di farmi vna così*

graue ingiuria: ch'egli, senza dubbio, è stato quel, che trauestito à vedoua ha molestata Delia; che da M. Grammatica precettor del mio figlio il qual lo vidde vscire, e troppo bẽ (per hauerlo visto frequentar la casa nostra) lo conosce, m'è stato detto di certo; sì che io penso poterlo affermare, e prouare ancora, tanto più essendo vero q̃lche mana Barbara mi dice, che da non sò che tempo in quà egli daua molto d'occhio alla giouane.

Ant. Mi sarò pur finalmente abbattuto in costui. ma e' parla fra sè molto in collera; che ci sarà di nuouo! M. Caterino?

M. Cat. Son risoluto chiarirmi in tutto di questo fatto, per saper da chi io m'habbia a guardare per l'auuenire; ed anco per punirlo d'vno tale sceleratezza, me ne voglio doler col Signor Commessario, che per esser quel giustissimo, ed onorato Signor che gl'è non mancarà d'amministrarmi buona spedita Ragione.

Ant. M. Caterino: voi non vdite M. Caterino?

M. Cat. E quando ciò non basti, richiamarmene à S. A. S. e à Dio, fin tanto che sia punito, e porga, e porga essempio à gl'altri d'esser più rattenuti all'ingiuriare.

Ant. Oh questo si ch'è vn bel caso! M. Caterino? o M. Caterino? e par che voi siate fuor di voi, nè hauiate occhi, nè orecchi.

M. Cat. Oh M. Antilio perdonatemi, ero tanto immerso nel pensiero dell'ingiuria com'oggi vi dissi, riceuuta ch'io non vi vedeuo, nè vdiuo.

Ant. Ad altro c'è da pensar M. Caterino mio, assai più d'importanza;

M. Cat. E che altro può incontrarmi al presente, che più mi prema?

Ant. Il vostro figliuolo M. Fausto è à gran pericolo della vita.

M. Cat. Oh sfortunato à mè, oh misero, ed infelice Padre, che mi dite? doue si ritroua? che gl'è interuenuto? ditemelo sù presto, ditelo.

Ant. E stato trouato vestito à donna in casa mia, con vna di quelle giouane del Capitano Tiberio, e scoperto da vn suo seruidore, e sopragionto dal

medeſimo Capitano, ſe non mi ci abbatteuo, ſenza dubbio gli toglieuan la vita. Io l'ho mitigato alquanto, con dirli, che voi glie la farete prendar per Moglie; & al fine s'è contentato d'aſtenerſi tanto ch'io gli porti la riſoluzione dell animo voſtro: or voi intendete come l caſo paſſa; e quanto gl habbia biſogno di preſto conſeglio, ed aiuto.

M. Cat. Ahi forte ria, quanto mi ſei cōtraria, non ti baſtaua d'hauermi fatta perder la figlia, ed hauermi cotanto trafitto in Delia, che anco mi conduchi à vedere in vn pericol tale queſto vnico mio figliuolo, rimaſtomi per baſton della vecchiaia e colonna del la caſa mia, ſenza poterlo liberare non congiongendolo in matrimonio con Donna ignobile, e à lui diſuguale? ah quanto ſon iſtabili le coſe del Mondo, come ſon breui le felicità, e longhe le miſerie! Veramente ben ſi può chiamar miſero colui, che pon le ſue ſperanze in coſe mortali. Oh Fauſto quanto poco ſei ſtato ricordeuole de gl'ammaeſtramenti paterni,

che se vsciti nō ti fussero della memoria non ti trouaresti nel pericolo oue ora sei, nè l'afflitto Padre tuo in tāte anguste, e calamità si ritrouarebbe.

Ant. In questi casi M. Caterino il lamentarsi non gioua; bisogna con la franchezza dell'animo, andar contra agl'impeti, ed insulti della fortuna, cercando di rimediare nel miglior modo che si può, conosconsi in questo gl'huomini saui dà gl'ordenarij; e vi fò intendar, che non v'harete da sdegnare di dar per Moglie à M. Fausto quella giouane, perche l'è della patria vostra di sangue nobile, e con dote bonissima com'intendarete; e contentarassi in vno istesso tempo il vostro figliuolo, che altro maggiormēte nō brama; E di più douete sapere, che io spo d'hauer ritrouata la figlia, che perdeste In Mōticchiello, e che ella si maritarà, piacēdoui, à Persio mio Nipote; e potremmo similmente hauer anco trouato il Padre della giouane allieua, laquale hauete in casa vostra.

M. Cat. Queste sarebbon cose di grandiss.ma marauiglia.

Ant. Vi replico, che non ho piccola fidanza che le saranno, e penso, che la vostra alleuata sia figlia di quel Capitan Tiberio, e che esso habbia la figliuola vostra con seco, perche hauendo fra me stesso rincontrato, e ben cõsiderate le parole da ogniũ di voi dettemi in raccontare'l modo, nel quale alla guerra di Mõtalcino a Siena ciascun di voi perdè la sua Figliuola, venendogliene alle mani vn'altra; truouo, che non può esser quasi altrimẽti; e tanto più quant'io sento, come M. Fausto straordenarissimamente s'assomiglia à Lauretta (che cosi ha nome la fanciulla, che io credo essere la vostra) nè altra cosa gl ha apta la strada per condursi nel pericolo doue egli si ritroua, com'intendarete. Ma mi par esser presago, che Iddio, il qual sodo dal disordine trae l'ordine, l'habbia permesso, accioche ogn'vn di voi douesse, per vna tal via, quando meno lo speraua, trouar la perduta figlia, e ciò nel fondo de' trauagli; per mostrar maggiormente la sua gran potenza, e somma inenarrabile prouidenza.

M. Cat. Da che voi, con sì buone ragioni, mi confortate; e consolate mitigo alquanto l'acerbissimo dolore, e quasi mi sò a credare, che cotesta Lauretta possa esser Delia mia figlia, dicendomisi, che ella s'assomiglia tanto à Fausto; il che, se vero fusse, non sarebbe da marauigliarsene essendo ambi due nati d'vn medesimo parto: Ma non indugiam più, andiamo, sì per rimediar principalmente al caso di Fausto, come per chiarirci di questo; che s'ella sarà essa, haurà vna voglia di mela grania sotto la poppa manca, che questo l'hò sempre tenuto alla mente, e non potrò esser ingannato.

Ant. Con nostro ragionamento ci siam cōdotti quasi senza accorgercene, doue hauiam à essare. Entrate Signor Dottore l'vscio è aperto.

M. Cat. Entrate prima voi M. Antilio che più è douere.

Ant. Lo farò per obbedienza, come padron di casa, per farui la strada, sēza moltiplicar adesso, oue men bisogna, in cerimonie superflue, che per dir il vero, sō mercātie di cortigiani falliti.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Trappola, e Corbo, che tornan dall'Ostaria.

Trap. NOn è la più bell'arte, la più bell'arte
Che stare in parte ogn'ora da godere.
Cor. Non è'l più bel pensiero, più bel pensiero.
E questo è pur vero, che andar all'ostaria.

Trap. Vedesti mai a tuoi dì Corbo il più galant'huomo di quell'oste dabbene? So che per vna volta hauiam potuto alzare'l fianco à nostro modo io; certo, che ci ha trattati veramente da Rè.

Cor. Vuoi altro Trappola, che deue voler, che noi torniamo a buttiga, e con che gentilezza ci messe à tauola; touaglia, e touagliolini bianchissimi bicchierinetti, e chiari, come cristalli che di Venezia; ò di Murano; di Montagna: che hauerebbon fatta venir voglia di bere, e di mangiare à gli am-

ammaliti, e quasi morti, nõ che a' sani.

Tra. *Sì per mia fè, a coteste cose, che non si mangiano penso io poco; l'importãza fù di quell. intẽgoli di colli, e fegatucci di capponi, di qlle pernici stufate bẽ cotte, e stagionate, di quei quarti dietro del capretto arrosto, e di quel cignal lesso, coperto di lasagne, col callo grosso tre dita, che harebbon cauati veramẽte i morti delle sepolture.*

Cor. *Ma quella vittellina di latte nel mortaiolo, con l'aglio doue la lassi tù? quel vin bianco dolce moscadello colato alla Sanese doue ti caddeè e quel bruschetto per auzzar l'appetito?*

Tr. *Io p me di qllo non ne hebbi mai, che nõ hò bisogno d'auzza appetito; dicoti bene, chè à quei fegatucci di paparò, e a qlla buona vernaccia di S. Gimignano dissi muoia Sanson cõ tutti i filistei.*

Cor. *Ed io corpo mio fatti cappanna a quella torta bianca tartara, che se bea io ero satollo non volsi però, che la ci auanzasse, che a me sarebbe stato vn peccato in remissibile. In fine quando io vengo ben ben considerando al Mondo nõ è la maggior felicità*

di

di quella del mangiare, e del bere; dica pur chi vuole. Nè d'altro hò inuidia a gl'Imperatori, a' Re, a' Duchi, Principi, Signori, & altri potenti, e ricchi; se non che a lor modo possono goder di questa grandissima felicità, che del resto non glene darei vn fico, vn pistaccio, vn picciolo nè vn bagattino vè; douendo pur alla fine morir essi come noi altri; e come gl'asini disse vn burlone galant'huomo.

Tra. Vuoi altro, che loro ancora l'intendon benissimo, e di qui è, che per il più attendono a banchettare, a' sollazzi, a' giuochi & alle feste; che, se t'ho a dir la verità quei Principi, che asso-migliāza dell'ottimo nostro Grā Duca son sēpre solleciti per il gouerno de lor populi, e per difēdar, & accrescer lo stato, nō credo, che habbiā mai mezz'vn ora di bene; e vuoi ch'io ti dica, che me ne vien cōpassion de' pouarini.

Cor. Son della tua oppinion anch'io; e giudico che farebbon molto meglio a darsi piacer, e buon tempo, lassando, che i sudditi viuesser a modo loro, che ogn'vn così attēdarebbe a godere

di

di questa verissima felicità del mangiare, e del bere.

Tra. *Giocarò ben tre soldi, che tù non guardasti à quell'Ostessina, che con tanta grazia ci seruiua à tauola.*

Cor. *Non io; ero tanto intento alle viuande, che à dirti'l vero, d'altro non mi son accorto, nè ad altro pensauo: ma ora, che l corpo è satollo, e l'anima consolata sami dir tù se l'è ponto buona compagna?*

Tra. *Credo di sì; che dell Osteße, Mugnaie, e Fornaie nõ n'è quasi vna di fallo; el più delle volte i Mariti soglion far loro la catta, che fece M. Filiberto Parlantini alla sua Moglie.*

Cor. *Che carta le fece, deh fammel sapere!*

Tra. *Ti dirò; costui, sè ben haueua la Meglie bella, per variare s'impacciò vn tratto con vna contadinetta, che gl'haueua venduta, per la sua mulac cia vecchia, certa erba, e facendone fascio, nel medesimo fascio, che da lei gli era stato venduto, essa gl'attaccò vna certa mercanzia, pur di lui, salue cista, doue tu m'intendi, che à poco*

a poco

a pôco gli cõstaua il suo capitale; e non lo dicendo per vergogna, à veruno lassò, che'l male gli pigliasse tanto pie adosso, che quando venne al Medico per curarsi, la piaga era infistolita, e disperata, nè si poteua guarir con altro, che col ferro e col fuoco.

Cor. *Cancaro, ò questo sì, che fù vn caso strano.*

Tra. *Al pouaretto conuenne pigliar di due partiti l men gattiuo; si risoluè à tagliare, pensa tù con che cuore; ma perche vna così fatta alienazione non si può fare senza'l consentimento della Moglie, quando si venne à farglielo sapere, essa con le lagrime à gl'occhi, mostrando al Marito la sua giouanezza, disse alla libera, che ella non si rincuoraua di star continente, e che perciò non si contentaua del contratto in veruna guisa, se già non se le daua prima licenza, che con altri poi potesse darsi piacer', e bel tempo à modo suo: Il pouaro Marito, sentendo tutta via incrudelire'l male, non potendo più sopportare'l dolore, nè persuaderla altrimenti, alla fine*

le fece scritta di sua mã propia, che la potesse trastullarsi, e pigliar piacer cõ chi le pareua; ma però onestamente.

Cor. Ah, ah ah. Questo è stato vn de' bei casi, ch'io habbia mai sentiti in vita mia. Vorrei, che mi fusse dichiarato come s'intenda quel trastullarsi, e pigliarsi piacer con chi le pare onestamente.

Tra. Votesto lo fanno loro, che contrattarono, ma di già è l'ora, che i nostri Padroni soglion tornar a casa; sarà buono (poiche con questi ragionamẽti ci siam cõdotti alle case nostre) che noi sagliamo à ordenar la cena; à riuederci domane, p pigliarne vn'altra corpacciata; e così ogni dì fin che dureranno i pilustri, cauati dalle mani di quel M. Grammatica pecorone.

Cor. Così sia; e vo' che noi torniamo al medesimo Oste, se pensi, che q̃ll'Ostessa habbia la scritta della Moglie di M. Filiberto; che forse ci chiariremo come s'intenda quell'onestamente.

Tra. Mi piace, addio, a rimirarci.

Cor. A Dio và chi muore, nè io lo vò far per adesso.

SCE-

SCENA NONA.

Bianchetta serua di M. Antilio, el Trappola.

Bia. *Chi harebbe mai pensato, che fra tanti fastidi, e dolori fusse potuto nascere, vn così gran piacere, & vna così grande allegrezza? e che'l Capitano Tiberio, che pur ora non ne voleua venti i mezzi, hauesse non solo frenata la collara; ma fatto anco parentado con chi egli voleua pur Dianzi morto?*

Tra. *Che cosa ti sarà di nuouo? costei è molto allegra stasera, ch la pare impazzata affatto.*

Bia. *E pur' è così. lodata sia sempre quel la gloriosa Madonna di Poggibonzi, che quando 'o viddi sì gran disordine le raccomandai queste due buone fanciulle di cuore, e certo, che da poi, che le sono in casa di Mister Antilio, mio Padrone, le m'han fatte tante, e tante cortesie, e carezze, ch'io ne le restarò per sempre obbligata.*

Ora le si saram pur maritate à lor modo, che San Pier le benedica, e mã tenga longo tempo; mi piglio vn diletto di veder Lidia accanto a M. Fausto, che par propio che tocchi à me; sè non sanno adoperarsi lor danno il lor tempo è ora; facciano di non s'hauer a pentir del tempo perduto, che come ben dice la canzona: il pentirsi da sezzo nulla giona, el tempo perso mai più non si ringiogne; sò ben io il pentimento, ch'io hò di certe occasioni, che mi sono lassata scappar di mano, sciocca ch'io fui; e d'allora in quà mene porto questa pietra in seno, e come faceua la Rosa, tre volte il dì mi picchio'l petto con essa, il medesimo interuerrà ad ogn'altra, che non sappia pigliarsi la ventu a, quando la viene.

Tra. Vo' pur chiarirmi di quelche l'ha. Bianchetta, che buone nuoue ci sono? oh par, che tù sia in vn vagellin di mele; fammi vn po parte delle tue dolcezze, come fò io à te delle mie, speranzuccia mia bella.

Bia. Ocau, tante nozze, che rouina'l

Ciel

Ciel del forno;le Giouani del Capitan Tiberio son maritate;Lidia à M.Faustio, e Lauretta, che s'è trouata esser di M. Fausto sorella carnale, dassi à M. Persio, nipote del nostro Padrone,che adesso adesso è, entrato per la porta di là col Sig. Giorgio da Trento alquale si marita Delia, tenuta già per figlia di M. Caterino, e oggi ritrouata esser figliuola del Capitano Tiberio,che per loro poco fà è ito,Frã chino suo seruidore. ma sarebbe cosa longa s'io ti volessi narrar per appon to.come queste cose son passate,e scopertesi;basta, che si fanno i parentadi, che tù odi e t'ho gia narrati, in casa non v'è se non contento, & allegrezza.

Tra. In buona fè che sè la cosa stà così, tu hai molta ragione a non capir nel la pelle;e noi ancora fra tante contentezze,Zuccarina mia dolce saporita vo' pure, che ci diam buon tempicciuolo al solito ne vero?

Bia. Come se l'è così; e credi, ch'io tel dicesse? Vattene ora in casa a veder sè i Padroni voglion niente; l'altre cose

cose poi fra noi s'intendano, e non po ſ ſon mancare, à riuederci amor mio dolce.

Tra. *Tu dichi beniſſimo io ſalgo animetta mia cara.*

Bia. *Laſſami or andar a comprar la pezzetta di leuante, e'l ſolimato, che m'ha impoſto Madonna Cornelia; che prima, che queſti Giouanacci, ſcapegliati, ſcapreſtati, e ſenza riſpetto niuno entrin sù in caſa, la vuol raffazzonar le Spoſe; benche le ſon comparſe dauãzo ſenza altri liſci, & acconci. Non vorrei mai mai hauer à comprar ſimili coſe; perche i garzonacci di queſti buttigai ſempre ci burlano; Voglion ſaper per chi noi le compriamo; sè la Padrona è bella diconci, che noi non habiam biſogno di liſcio, che ſtiam ben ſenza; e sè pur pur alla fine altri gli dice, per leuarſeli dinanzi, che voglion la paſtura, ſubbito ci riſpondono, e voi vorreſte'l paſtocchio, mana molto mena, e poco fila: ò ci dicono mana voi del corpo duro, volete ch'io ci ſuoni ſu'l tamburo? e s'io voglio io, volete voi? ò ve*

ro

ro così fusser le pulci del mio letto, ah se fusse così bella la mia matregna, farei le corna'l Babbo, e mill'altre cosacce, che si spreghino, e sè ne fan poi fra loro le più grasse risa del Mondo, morbo che lo venga; Io gli lasso dire, perche il can, che abbaia non vuol mordare; al manco'l mio Trappola fà più fatti, e manco parole, e mi tien molto bene il fermo, poß son ben cicalar quest'altri leccacci, io non vo' cercar miglior pan che di gran, non esce; non dirò s'io m'abbattessi che e. Ma ò Bianchetta sciaurata tè, stai qui a trattenerti, ragionando nella strada, e hai vno scersimo di faccende, che affoghi. Voglio andar a spedirmi. Vi sò dir, che questa sera in casa nostra s'ha a mettar la canna in fondo da vero io, e ci farà da rimen usi ben ben per tutti.

SCENA DECIMA.
& vltima.

M. Caterino, M. Antilio, e'l Trappola.

M. C. *Grandissima certo è la Prouidenza, e la somma Bontà di Dio. Com'è possibile, che fra tanti trauagli, e disturbi nasca vna così, grande inaudita, e non mai aspettata contentezza? Oh quant'obbligo deuo hauerui M. Antilio. poiche per voi in vn medesimo tempo posso dir d'hauer ritornato Fausto da morte in vita, e anco ho ritrouata la mia cara Delia, che di questo non c'è più dubbio alcuno, affermandomisi dal Capitano che sopra la porta della casa oue l'hebbe in Mõticchiello v'era vn'arme con l'istrice antica insegna della mia fameglia e da Madonna Cornelia, che essa ha la voglia della mela granata sotto la poppa manca, e siamo anco sicuri, che la giouane la qual ho in casa sia la figlia del medesimo Capitano, che oltre à molti altri*

segnali

segnali l'effigie e l'abito del morto appiè di cui fù trouata e sopra ad ogn'altra cosa, i Breui, che l'haueua al collo, serbati prima da noi, e poi da lei come fù ne gl'anni della discrezione, con ogni maggior diligẽza, ne fanno pienissima fede. Ora quel, che colma la mia allegrezza si è, che il Signor Capitano essendo molto ben informato delle qualità del Signor Giorgio, si sia compiaciuto di dargliela per Moglie. Resta (poi che voi ancora vi contentate, che M. Persio pigli la ritrouata mia figliuola) che à me non potena auuenir cosa più grata (ed io mi contento, che Fausto prẽda Lidia) che questa sera si faccian le nozze di tutti insieme col diuino fauore. Entraremmene ora in casa, e farò metter a ordin Delia, è per dir meglio Lauretta, e per la strada di là ce ne verremo poi che voi volete, in casa vostra. Del mandar per Lauretta, anzi pur per Delia mia figlia, ne lassarò in tutto la cura à voi, e à M. Persio suo Sposo, ma Iddio sà quãt'io desideri di veder quella dolcissima

 figli-

figlinola.

Ant. *State pur di buon animo M. Caterino che à tutto si prouederà, E poteteui, a giudizio mio, ben chiamar contento, che la si mariti à Persio giouane Virtuoso, Nobile e ben creato, amicissimo di M. Fausto vostro, ricco, e solo; e che succederà anco à mè in quelle poche sostanze, ch'io mi ritrouo hauere. In quanto poi alla dote ne parlaremo in casa, doue sarem tutti insieme, nè ci ha da esser differenza alcuna, che questo è quel che manco si deuarebbe ricercar ne' parentadi, se ben oggi dì si fà tutto'l contrario. Io mi rallegro de' vostri contenti quanto voi medesimo potete immaginarui, pregando Iddio, che ve li mantenga, & accresca tutta via maggiormente; nè mi potena auuenir cosa più grata, che la nostra amicizia essersi confermata col vincolo del parentado; e in casa mia, senza manco, si han da celebrar le nozze, che per non hauer figli, & amar i vostri, come farei, se n'hauessi de' miei proprij parrammi che le siam mie, nè*

più,

più, nè meno: Tersio intanto, secondo ch'io gl'ho imposto, prendarà cura di far venir la sua nouella Sposa, e vostra figliuola senza sospetto, accioche voi possiate in parte saziarui del la vista sua, e de' bramati a ragione abbracciamenti.

M. Cat. Ero certissimo del vostro buon animo, e non ne sete ponto cambiato, con questo vi bacio le mani.

Ant. Lo sò, ed è per vostra grazia: A tè Trappola ricordo, che mentre attenderò all'altre cose, tù pigli cura di quelche t'ho imposto, facendo, che il tutto si prouegga, e sia fatto con sollecitudine e diligenza.

Tra. Lasciatene pur di questo pensiero à me, e dormite in ogni cosa di buon sonno, che non si mancarà di niente.

Ant. Con questa fede me ne vò à spidir l'altre faccende.

Tra. Andate. la natura m'ha pur fatto vn grandissimo torto à non mi far cor po fino alle calcagna: che questa volta sò, ch'io mi farei cauato la voglia d'empirlo à mio modo; Sono stato fatto per mia gran ventura; Maior-

domo e dominus, dominantium della cucina & hò à prouedere quanto farà di bisogno per queste nozze, che ap ponto appõto m'hanno messo nel mio regno. Voglio ch'ogni cosa corga à onto, e che la cuccagna tanto famosa non ci sia più per niente. Me n'andarò à trouar pollaiuoli, osti, speziali, macellari, e pizzicaiuoli, & altre simil genti da sala, e da cucina, e farò vna prouisione, ch'ogniun tel dica. Fatto questo mi vò mettar intorno à gl'arrosti, à gl'intengoli, a' pasticci, alle sfogliate, & alle torte, che non me ne farebbon partire gli spontoni, le labarde, gl'archibusi arruota proibiti; perche solamente quell'odore, quand'io non n'hauesse altro, mi conforta tutto tutto; ben che questa volta, s'io non m'inganno (che in simil cose non soglio però ingannarmi affatto) n'harò l'odor, e'l resto. Ah perche non ho io cento mani, e cento bocche, che tutte l'adoperarei ora per eccellenza.

Ma non voglio, che mentre indugiarò à tornare voi, Cortesi, Spettatori, stia-

te più à disagio ad aspettare altro. Dicoui per tanto, sè ci fusse à sorte al cuno, che aspettasse di veder'i nuoui Sposi, e Spose; che gl'aspettarà in va no; perche essi entraranno in casa per l'altra porta; e crediatemi ch'io ne sò qualche cosa, che le Giouani, per non essare stirisciate, imbelleitate, e listiate all'vsanza pur dell'altre, e non hauer la coda delle serue à lor modo; Son certo, che vorran far così, per esser manco vedate alla guasta, e non me l'ho sognato crediatemi. quel- che riman à far si spidirà fra loro den tro. Al Pedante ci siam risoluti far- gli goder vn tratto la Cortigiana, e forse anco glie la darem per Moglie, perche esso le faccia le spese per noi, e al peggio peggio non gli può manca re il far la diciaria a' parendadi, si che à tauola tutti sarem contenti, e d'accordo. Voi, che sete venuti per ascoltare, e nõ per tassare, fate il soli- to segno d'allegrezza; e viuete felici.

IL FINE.

LO STAMPATORE a' Benigni Lettori.

QUESTA Commedia degli SCAMBI, ò Fauola, che chiamar si debba, venutami alle mani, puossi dire, in vn certo modo, di rimbalzo, ho pensato non esser fuor di proposito metterla in compagnia dell'altre degl' INTRONATI ancorche il suo Autore non l'habbia stimata mai tale, nè meriteuole anco di stampa, e molto meno si sarebbe contentato, se affatto non m'abbaglio, che, come opera in tutto giouanile, troppo inuero al presente lontana da' suoi pensieri, si fusse

si fusse lassata vedere in pubbli-
co: non dimeno ho presa in ciò
sicurtà di lui, considerando, che
lo deurete scusare, sapendo, ch'in
giouanil fallir'è men vergogna,
ed ogni età ritiene i suoi costumi
differenti, e richiede vita diuer-
sa. Aggiongasi, che ancor le
Commedie non indegne in tutto
d'un simigliante nome, portano
al viuer Ciuile il suo giouamen-
to; essendo queste sferzè, e pur-
gamento de' vizij, e Specchio, ed
Immagine della vita mezzana
Cittadinesca: nè potendo altri-
menti l'umana condizione, e na-
tura star sempre nelle Conside-
razioni acute, alte, e sottili; anzi
che per mantenersi, ha non poco

biso

bisogno almanco, se non vorremo affermar necessità, in alcun tempo di qualche onesto spasso, passatempo, diporto, od Intertenimento. onde non deurà perauentura esserui discara.